TORINO
Anno 77 Num. 96
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-543 al n. 40-540

LA STAM[PA]

ARCHIVIO STORICO

[G]IOVEDI' [22 a]prile 1943-XXI
[Edizi]one MATTINO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] ABBONAMENTI: [illegible]

Il Duce celebra il 21 aprile con il Popolo combattente

La ripresa dell'offensiva nemica in Tunisia saldamente sostenuta dalle truppe italo-germaniche

L'attacco sul fronte meridionale dopo violenta preparazione d'artiglieria - Le forze dell'Asse passate al contrattacco hanno neutralizzato i vantaggi inizialmente conseguiti dall'avversario - La battaglia prosegue aspra con largo intervento delle aviazioni - 60 " Spitfire „ affrontati e 17 abbattuti sul Canale di Sicilia da formazioni del 1° Stormo

Bollettino n. 1061

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1061:

Il nemico, dopo una preparazione d'artiglieria di eccezionale intensità ha attaccato il settore meridionale del fronte tunisino. Il violento urto è stato saldamente sostenuto dalle truppe italiane e germaniche che, passate in più punti al contrattacco, sono riuscite a neutralizzare i vantaggi conseguiti inizialmente dall'avversario. La battaglia prosegue aspra e serrata con il largo intervento delle opposte aviazioni.

In ripetuti scontri cacciatori tedeschi hanno distrutto otto apparecchi. Un brillante successo veniva riportato ieri dalla caccia italiana nel cielo del canale di Sicilia, dove formazioni del 1° stormo comandate dal maggiore Luigi Di Bernardo da Città della Pieve (Perugia) e dal capitano Olizio Nioi da Terranova Pausania affrontavano, benchè inferiori di numero, 60 « Spitfire » abbattendone 17. Altri due apparecchi risultano distrutti da nostri cacciatori: uno sulle coste della Tunisia e uno al largo delle isole Sirtadi (Grecia). Nella notte sul 20 aprile nostri bombardieri hanno efficacemente agito sui depositi e sulle raffinerie di Caifa.

Su alcuni minori centri dell'Italia meridionale e della Sicilia venivano ieri effettuate azioni di bombardamento e mitragliamento aereo che causavano qualche vittima e danni di lieve entità. Un apparecchio americano precipitava colpito dalle batterie di Porto Empedocle. Dalle operazioni degli ultimi due giorni tre nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

Circa le operazioni in Tunisia, il bollettino germanico dice:

Nel settore meridionale del fronte tunisino, forti masse nemiche, dopo violenta preparazione di artiglieria protrattasi per alcune ore, sono passate all'attacco nel corso della notte sul 20 aprile contro posizioni italo-tedesche. Il nemico, che era riuscito a compiere alcune infiltrazioni locali, è stato nuovamente respinto mediante contrattacchi nel corso di aspri combattimenti.

Il ritorno della «Sforzesca»

Un telegramma al Duce

Roma, 21 aprile.

E' pervenuto al Duce da Novara il seguente telegramma: « Novara fascistissima e fedelissima nella sua indomita volontà, altamente fiera dei nuovi combattenti, ha accolto le gloriose bandiere della Divisione Sforzesca reduci dalla Russia con una imponente e commovente dimostrazione di affetto. Al passaggio dei gloriosi vessilli sotto una pioggia di fiori, Camicie nere e Popolo hanno espresso ancora una volta, con tutta la gagliardia del loro spirito, l'incrollabile certezza nella vittoria della Patria Fascista. Duce, vinceremo! - Prefetto Ballero; Federale Mariggi; Gen. comandante [illegible] Sorrentino ».

LA SITUAZIONE

● L'ottava armata è partita all'attacco delle posizioni dell'Asse nel settore meridionale del fronte tunisino. Il nemico cerca ancora una volta una decisione muovendo da sud in quanto si tratta di posizioni difensive non ancora collaudate da mesi di lotta come è avvenuto per le linee occidentali. La lotta è dura ed aspra; gli inglesi hanno incontrato una resistenza accanitissima di cui non hanno potuto aver ragione. Le perdite subite dall'avversario nelle prime trentasei ore di mischia sono gravi; ma l'offensiva viene continuata e forse si allargherà agli altri settori per cercar di trovare il punto debole onde tentare delle infiltrazioni con possibilità di manovra. La propaganda nemica è ancora più prudente del solito; tutti i giornali insistono sulle difficoltà dell'impresa ma sia pure tra riserve si nutre la speranza che questa sia la fase risolutiva della campagna africana. Intanto gli scontri aerei divengono più frequenti e colla partecipazione di un sempre maggior numero di apparecchi nei cieli del Mediterraneo: il successo di formazioni del Primo Stormo è fra i più brillanti di tutta la guerra.

● L'altro fronte di guerra più attivo è quello del Kuban; i sovietici insistono nel tentativo di eliminare la testa di ponte prima dell'inizio delle operazioni primaverili; gli sforzi sono vani e la zona di Novorossijsk [illegible] diventando uno dei più tragici cimiteri rossi.

● La reazione di Mosca contro l'atteggiamento di Sikorski è [illegible] furente; e le agenzie di Londra debbono diffondere le accuse di connivenza coll'hitlerismo rivolte a dei protetti di Churchill che vegetano all'ombra della torre di Westminster.

a. s.

Londra annuncia la perdita

del sottomarino *Thunderbolt*

Amsterdam, 21 aprile.

Come annuncia la *Reuter*, l'ammiragliato britannico ha reso noto che il sottomarino *Thunderbolt*, del quale non si hanno notizie da molto tempo, deve considerarsi perduto.

Il sommergibile *Thunderbolt* stazzava 1500 tonnellate ed aveva una velocità di oltre 15 miglia. Era stato completamente ricostruito nel 1938.

Il Duce a colloquio con i genitori di eroici Caduti: dinanzi a Lui il Principe Ruspoli, i conti Macchi di Cellere e il conte Oddi Baglioni. (Telefoto Luce).

QUELLI CHE PIU' HANNO DATO ALLA PATRIA

Famiglie eroiche a Palazzo Venezia

Mussolini riceve gli esponenti delle virtù guerriere della razza: parenti di valorosi Caduti, padri e madri che hanno un maggior numero di figli alle armi, cittadini duramente provati dai bombardamenti

Roma, 21 aprile.

Nell'annuale della fondazione di Roma, il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presenti il Ministro Segretario del P.N.F. e il Ministro della Cultura Popolare, un gruppo di rappresentanti di famiglie guerriere particolarmente distintesi per lo spirito romano di eroismo e di dedizione alla Patria, e un gruppo di capifamiglia che hanno numerosi figli alle armi.

Erano presenti:

la signora Natalia Venini-Azzolini, da Milano, vedova della medaglia d'oro capitano Corrado Venini e madre della medaglia d'oro tenente Giulio Venini, caduto sul fronte greco;

il principe Mario Ruspoli, padre del tenente colonnello Marescotti e del capitano Costantino, combattenti entrambi nella guerra 1915-18 e caduti in A. S. durante l'attuale conflitto;

i conti Carlo di Cellere e Giulio Macchi di Cellere, zii del tenente carrista Stefano Macchi di Cellere, che, rimpatriato dall'Argentina per arruolarsi volontario di guerra, morì in A. S. guidando all'assalto un carro armato;

il conte Agostino Oddi Baglioni, padre del tenente Alessandro, caduto da eroe sul fronte egiziano;

la vedova e il figlio del martire dalmata Giovanni Savo;

il fascista colono Angelo Antonio Aguzzoni, da Badia Polesine, padre di nove figli, di cui otto maschi tutti alle armi;

la signora Giulia Libralon Zanon, da Campodarsego, vedova di guerra e madre di sette figli tutti alle armi;

il fascista Ippolito Castrioni da Milano, combattente della guerra 1915-18, inserviente comunale, padre di sette figli maschi, tutti alle armi;

il fascista ferroviere Achille Forchini da Roma, padre di dieci figli di cui sette alle armi;

il fascista Oreste Zocca da Milano, commerciante, padre di nove figli di cui sei alle armi.

Erano anche presenti: il maggiore Angelo Negri, ispettore della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano, combattente più volte decorato al V. M., che avendo perduto sei familiari in seguito ad un'incursione aerea nemica, donava al Partito i sei materassi dei congiunti caduti; e il balilla Antonio Cali da Palermo che, quattro volte ferito durante un bombardamento aereo nel quale un suo fratello perdeva la vita, chiese un moschetto per sparare contro gli inglesi.

Il Duce li ha intrattenuti tutti a lungo e cordiale colloquio.

Fusione ideale

Roma, 21 aprile.

(e. d.) - *Il ricevimento a Palazzo Venezia di alcuni fra i più tipici esponenti di quell'autentica aristocrazia guerriera che accomuna in una sola fede politica e in una sola volontà di combattimento famiglie patrizie e famiglie proletarie, ha dato colore e sostanza ai riti celebrativi del 21 aprile. L'annuale della fondazione dell'Urbe e la festa del lavoro hanno offerto una eccellente occasione all'incontro fra il Duce e alcuni autentici italiani, legittimamente rappresentanti di quella autentica aristocrazia della gloria e del sacrificio, che la guerra ha tratto dal grembo fecondo del popolo, quasi a simboleggiare le classiche virtù di nostra gente, le naturali doti della nostra razza millenaria.*

Accanto a patrizi di chiaro nome e di illustre prosapia, sono convenuti a Palazzo Venezia oscuri lavoratori manuali. Accanto a due vedove fatte sacre alla riconoscenza nazionale dal valore e dal martirio dei rispettivi mariti, era un Balilla fiero dei quattro distintivi di ferita cuciti sulla manica della sua piccola camicia nera.

Davanti al Duce si è allineata la vecchia e la giovane Italia; quella che discende da magnanimi lombi e quella che si è fatta sull'etica rivoluzionaria; quella che si nutre dei succhi di una cavalleresca tradizione, che risale i secoli, e quella che ritrova le sue recenti ma già remote origini nella Marcia su Roma.

Ma questi italiani di antico e di fresco conio, per quanto fatti distanti dalle diverse provenienze sociali, appaiono ravvicinati e, meglio che ravvicinati, fusi e solidali nella convergenza del loro destino.

Sono essi familiari di Caduti in guerra, di eroici combattenti, di valorosi decorati al Valor militare; sono padri, madri, figli, mogli, fratelli, consanguinei di soldati che, rispondendo all'appello della Patria, alla voce perenne del sangue, al sentimento del dovere, alla spinta dell'entusiasmo, non hanno esitato a fare olocausto della giovane vita per assicurare la vita stessa del Paese.

Idealmente, il Duce si è trovato dinanzi a una sintesi eletta del Popolo italiano, di un'aristocrazia di antica e di nuova formazione. I nomi e gli attributi di ciascuno degli esponenti delle famiglie guerriere e delle famiglie numerose, costituiscono da oggi un patrimonio collettivo, una comune ricchezza.

Sono essi gli antesignani di quella eletta schiera di italiani e di fascisti sui quali Mussolini può sempre contare; e che costituiscono il saldo fondamento sociale della nuova Italia, la quale, proprio nella usura di guerra, nella capacità di sacrificio, nella volontà di vittoria, va rivelando le sue virtù più belle, le sue doti più vive: quali i Legionari in armi, i combattenti in grigioverde, testimoniano ogni giorno di fronte al nemico sui campi d'Africa come su quelli di Russia, sul mare come in aria; emulati, quando che sia, dalle impavide popolazioni delle città fatte segno alle vili aggressioni del brigantaggio aereo anglo-statunitense.

Figure di un raduno d'eccezione

Roma, 21 aprile.

E' una donna in prima fila nell'adunata di rappresentanti delle famiglie guerriere italiane che s'è stretta questa mane intorno al Duce. Si chiama Natalia Azzolini, è milanese, sul petto le brilla l'oro di una duplice decorazione al valore. E' madre e moglie di due prodi, che hanno conquistato, cadendo in faccia al nemico, con le armi in pugno, la più alta onorificenza militare. Il marito, capitano Corrado Venini, fece olocausto della vita sul Monte Maggio, nella primavera del '16. A ventiquattr'anni di distanza il figlio, tenente Giulio Venini, rinnovava sul fronte greco la splendida gesta paterna. Soldato nel sangue, egli aveva voluto abbracciare la carriera militare. Ufficiale dei granatieri, aveva già mostrato la sua tempra di combattente sul monte Muzzina, facendo argine alla valanga nemica con un manipolo di valorosi, di cui aveva assunto il comando, e salvando, col lanciarsi per un terreno scoperto battuto da un fuoco d'inferno, il comandante di un battaglione di Camicie Nere, caduto fuori delle linee. La sua fama era già leggendaria tra i combattenti del fronte greco, quando la morte gloriosa venne a suggellarla. Fu sul Lekdushai, il 1° gennaio del 1941. Ferito, aveva rifiutato ogni cura, e continuava a battersi coi venti granatieri superstiti della sua compagnia, cantando gli inni nazionali. Partito per un contrassalto, due, tre volte la mitraglia nemica ne lacerò le carni, e le sue ultime parole furono di incitamento ai suoi, e il suo sangue segnò l'estremo limite, oltre il quale il nemico non doveva avanzare.

Patriziato in linea

Padre di due eroi è il Principe Mario Ruspoli. La sua presenza rievoca una splendida pagina, che riverbera la sua luce di gloria sul patriziato romano. La vicenda è nota, e fu riferita ampiamente su queste colonne. Marescotti Ruspoli, africanista, combattente decoratissimo della grande guerra, della impresa etiopica e della campagna in Jugoslavia, brillante ufficiale di cavalleria, comandante di squadroni di carri veloci, nel '41 chiede di passare nei paracadutisti, e quale comandante di battaglione, partecipa alle operazioni sul fronte di El Alamein, con la « Folgore ». Ferito e febbricitante, alla vigilia di un attacco nemico lascia la branda, e va a ispezionare le linee. Una granata lo coglie, e lo uccide. Le ultime sue parole sono state: « Bisogna tener duro a ogni costo, ragazzi ». Due giorni dopo, a due chilometri di distanza, moriva il fratel suo più anziano, Costantino, ufficiale della stessa divisione, nell'atto di scaricare il fucile mitragliatore contro il nemico che aveva circondato il suo reparto. Non aveva obblighi di leva, risiedeva all'estero, ed era venuto in Italia allo scoppio della guerra, arruolandosi volontario paracadutista. Aveva fatto la grande guerra ed era decorato.

Ecco poi il conte Carlo di Cellere e il conte Giulio Macchi di Cellere, zii del tenente Stefano Macchi di Cellere, caduto nel dicembre 1942 in Africa Settentrionale e decorato di medaglia d'argento alla memoria. Stefano Macchi di Cellere, comandante di plotone carri « M 1 », in combattimento contro preponderanti forze nemiche, restava col busto fuori della torretta per meglio colpire col proprio fuoco i carri nemici, finchè cadeva colpito a morte.

Anche Stefano Macchi di Cellere al momento della dichiarazione di guerra si trovava a lavorare nell'America del Sud. Non credeva di essere ritenuto abile al servizio militare, per una accentuata miopia, ma s'imbarcò con passaporti falsi e riuscì a raggiungere l'Italia dopo infinite peripezie.

Il conte Agostino Oddi Baglioni da Perugia, padre dell'eroico tenente Alessandro Oddi, caduto a Qara (Egitto) il 2 novembre scorso, discende da una delle più illustri famiglie guerriere. Dedicatisi particolarmente al mestiere delle armi, i Baglioni raggiunsero alta fama di condottieri. Ricordano particolarmente Malatesta I, che fu compagno d'armi e di conquiste di Braccio Forte Bracci. Alessandro Oddi Baglioni, della classe 1908, era iscritto al Partito dal 1921. Negli anni successivi, fino alla data del suo richiamo alle armi aveva partecipato sempre attivamente alla vita delle organizzazioni fasciste. Alla memoria dell'Oddi Baglioni è stata proposta la concessione della medaglia d'argento al V. M. Nel testamento morale dell'eroe si legge: « Papà ed i miei cari non mi piangano. Chi ha il supremo onore di morire per la Patria non si piange: si invidia, si ricorda e si segue nell'ideale più bello. Un Baglione che cade in guerra è degno della tradizione del suo nome. Siano come me fieri di avere rinnovellato con me il ricordo degli avi ».

Altra donna presente nel raduno è la vedova di Giovanni Savo. I Savo, patrioti ardentissimi, sempre hanno dato e combattuto per l'avvenire e la redenzione di Spalato. Scoppiata la guerra etiopica, Giovanni Savo si arruolò volontario come Camicia nera e combattè in Somalia. Vice-federale dal 1.o giugno 1941, data della fondazione della Federazione dei Fasci di Spalato fu comandante della prima squadra di azione spalatina, quella stessa che aveva avuto quale comandante Antonio Solmann, primo martire fascista di Spalato. L'11 febbraio '42 alle ore 11,45, in piazza del Peristilio, a Spalato, un comunista lo colpiva con un colpo di rivoltella. Trentacinque giorni è durato il martirio, sopportato con romana serenissima fermezza. Il 18 marzo il martire si è spento con sulle labbra il nome del Duce, e dell'Italia. Su proposta del comandante del 18.o corpo d'armata gli è stata concessa la medaglia d'argento al V. M. sul campo. Accompagnava la vedova, nella visita al Duce, il figlio di 4 anni.

Il maggiore Negri

Anche del maggiore Angelo Negri — ispettore della Federazione dei Fasci di combattimento di Milano — hanno già narrato i giornali come, durante l'ultima incursione sulla sua città, perdesse sei familiari. Allo scoppio di una bomba, un suo nipotino non si perdeva di animo ma gridava ai suoi « Viva l'Italia, vinceremo ». Subito dopo i funerali delle vittime, Angelo Negri si recò dal Federale a offrire i sei materassi di lana dei familiari defunti. Così pure è noto l'episodio del figlio della lupa Antonino Cali, di Palermo, nato nel 1935, iscritto alla terza elementare. Il ragazzo, durante un bombardamento di Palermo, sebbene ferito e malgrado forti perdite di sangue, chiedeva del fratello Giuseppe, colpito a morte, prodigandosi anche ad aiutare i propri familiari, senza manifestare spavento o dolore. Successivamente visitato dal Segretario del Partito all'ospedale, chiedeva un moschetto per sparare contro gli inglesi. Il padre del Cali è un modesto operaio, che esercita il mestiere di meccanico ed ha undici figli di cui nove a carico. Durante il ricevimento a Palazzo Venezia, il figlio della lupa Cali, che è armato di moschetto, vuole montare la guardia sulla porta della stanza di lavoro del Duce: ed è contentato.

Ed ecco alcuni dati sugli altri presenti. Angelo Aguzzoni da Badia Polesine, è colono di 75 anni, padre di nove figli, di cui una femmina. Tutti gli otto maschi si trovano alle armi: Gino del 1902, Luigi del 1904, Ugo del 1907, Giovanni del 1909, Carlo del 1910, Giuseppe del 1914, Antonio del 1916, Francesco del 1918. Giulia Libralon ved. Zanon da Campodarsego (Padova) vedova di guerra, è madre di sette figli tutti alle armi: Silvio il maggiore del 1912, vengono poi Ciello, Lino, Bruno, Mario, Orlando e Rinaldo, il minore che è del 1921. Ippolito Castrioni, da Milano, classe 1883, inserviente comunale combattente della guerra 1915-18, ha sette figli maschi tutti alle armi: Giuseppe che è del 1908, Vittorio, Franco, Luigi, Agostino, Giovanni ed Angelo che è del 1922. Achille Forchini, da Roma, di anni 68, già conducente nella ferrovia Roma Nord, ed ora in pensione, ha dieci figli di cui sette maschi (4 sposati) tutti alle armi: Ettore, Pietro, Otello, Cesare, Rolando, Antonio, Celestino. Il maggiore ha 38 anni, il minore 20. Oreste Zocca da Milano, classe 1872, commerciante, è padre di nove figli di cui sei maschi, tutti alle armi: Pilade, Farruccio, Giovan Battista, Bruno, Aldo, Abramo. Dati sommari e schematici, eppure eloquenti: che compongono un clima morale.

Per ordine del Duce

Costituzione dell'Associazione mutilati ed invalidi del lavoro

Roma, 21 aprile.

Il Duce, in base ad accordi intervenuti fra il Direttorio del P.N.F. e il Ministero delle Corporazioni, ha disposto che venga costituita, per una migliore e più organica tutela e assistenza dei prestatori d'opera invalidi del lavoro, una « Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del lavoro ».

L'Associazione, che sarà diretta da rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'Istituto Nazionale fascista per l'assistenza contro gli infortuni sul lavoro e da una adeguata rappresentanza degli invalidi del lavoro stessi, costituirà un utile strumento per una più organica e totalitaria assistenza di questa categoria di lavoratori.

Lo scambio a Smirne dei prigionieri italo - inglesi

Smirne, 21 aprile.

Come è stato annunziato lo scambio dei prigionieri italo-inglesi iniziatosi ieri mattina nel porto di Smirne, è terminato felicemente nella giornata. Le operazioni si sono svolte regolarmente, mentre tutta la collettività italiana vi ha assistito dalle banchine.

Lo spirito dei prigionieri italiani, fra cui sono alcuni mutilati, è elevatissimo. Essi hanno espresso la loro soddisfazione di tornare in Patria e si sono [illegible] orgogliosi di avere partecipato alle dure battaglie. L'addetto navale presso l'Ambasciata d'Italia, che è giunto espressamente a Smirne, e il fiduciario dei Fasci presenti alle operazioni hanno distribuito oggetti di conforto ai prigionieri, i quali, appena giunti a bordo delle navi italiane, hanno improvvisato una dimostrazione.

Occorre sottolineare l'interessamento e la gentilezza delle autorità civili e militari turche che hanno fatto di tutto perchè le operazioni si svolgessero con la massima regolarità e perchè i prigionieri trovassero un ambiente premuroso e cordiale.

Anche la Mezzaluna rossa turca ha offerto sigarette e bibite. Le navi partiranno stanotte dirette ai rispettivi porti di destinazione. (*Stefani*).

Torpediniere contro supercaccia

La folgorante audacia dei nostri marinai che scortavano un convoglio - Le unità nemiche nonostante la superiorità della loro potenza attaccate - I cannonieri italiani sparavano ancora da una unità spezzata in due - L'inabissamento di una delle navi inglesi e il danneggiamento dell'altra

(DAL NOSTRO INVIATO)

XXX, aprile.

Questi Jervis, questi supercaccia che il nemico vanta per imbattibili, io ho già avuto occasione di incontrarli per il mare. Precisamente durante la battaglia di Pantelleria: 15 giugno 1942. Dal branco che ci venne incontro per effettuare il lancio a pettine dei siluri, due me ne ricordo esattamente. Come se li avessi ancora dinanzi agli occhi. Dipinti in bianco, snelli, veloci, tutti avvolti in un nembo di spume.

Il primo di essi, spintosi audacemente sul fianco della nostra formazione che stava mettendosi in linea di fila, effettuò l'attacco da quattro o cinque miglia al massimo sotto il tiro delle mitragliere contraeree. Una puntata tanto azzardata che gli costò la vita. Infatti, inquadrato dal tiro delle due torri prodiere di un nostro incrociatore, s'ebbe una caffata sulla prora che lo mandò quasi in frantumi.

La notte del 16...

Il secondo, scodellati in mare i siluri pressochè dalla medesima distanza, ebbe il tempo di volgere la prora e di darsi alla fuga. Una virata perfetta, poi, inseguito dalle nostre salve, cercò di sfangarsela a tutta velocità. Ma non riuscì a sfuggire a una mazzata che gli piombò sulla groppa come un colpo di clava che gli avesse schiantato le reni.

Nonostante la loro sfortunata sorte, bisogna quindi riconoscere che questi supercaccia da circa 2000 tonnellate sono davvero bastimenti da mettere un po' di preoccupazione nell'animo a chi li deve affrontare. E, allora, si trattava di incrociatori. Figurarsi dunque quando chi li va decisamente ad attaccare si trova al comando di una torpediniera. Ma per quanto si riferisce allo spirito aggressivo dei nostri marinai non è il caso di spendere inutili parole.

Nella notte del 16 uno dei tanti nostri convogli che affrontano le dure fatiche di portare verso la sponda africana i mezzi necessari per l'alimentazione della battaglia terrestre sta dunque navigando verso la Tunisia.

Nonostante l'offensiva degli aerei, dei sommergibili e delle mine, la nostra Marina non rallenta il passo, non conosce sosta. Anche se, facendosi più serrata la lotta sui campi africani, il nemico si accanisce sempre più contro le nostre navi da carico, al punto da non dar loro tregua, come precisamente accade da qualche tempo, neppure con l'insidia dei mezzi navali di superficie.

Il combattimento

Davanti alle « carrette », davanti ai « muli » che [illegible] lentamente con le loro pesanti some di armi e di materiali, navigano velocemente due nostre torpediniere per effettuare la scorta avanzata: ricognizione ed esplorazione a largo raggio. E' notte fonda quando, verso le 3, le vedette di turno in plancia delle due navi da guerra avvistano due sagome sospette che dirigono sulla rotta del convoglio.

Senza perdere un minuto di tempo, le due torpediniere mettono allora le prore sul nemico e lo riconoscono per una sezione di cacciatorpediniere del tipo che vi ho detto. Piccoli e sottili sono i nostri bastimenti, quasi inadeguati all'impari lotta. Tuttavia non c'è da esitare. Bisogna a tutti i costi che il convoglio non venga aggredito e disperso. L'audacia dovrà supplire alla differenza di tonnellaggio, di calibro e di corazzatura. Così son fatti i nostri marinai. Dove manca il ferro ci si mette il petto: che è di un acciaio di illimitata tempra.

Spinte le macchine a tutta forza, le due audaci torpediniere si lanciano quindi all'attacco, mentre il nemico, cercando di sfuggire il contatto, tenta cocciutamente di proseguire verso il convoglio, suo obiettivo principale.

Ma anche più cocciute, anche più risolute, le nostre torpediniere gli tagliano la rotta, poi, giunte a poco più di 2000 metri dal nemico, aprono il tiro. Ha così inizio un breve e violentissimo cannoneggiamento a distanza ridotta. La prima salva di una nostra torpediniera colpisce in pieno un'unità nemica, ma è a sua volta quasi subito inquadrata e poi centrata da alcuni colpi nelle caldaie che la immobilizzano. Tuttavia, sfruttando l'abbrivio fino all'ultima pulsazione, continua a battersi.

Riuscita anzi ad eseguire ancora un'accostata, effettua il lancio dei siluri mentre i cannoni non hanno tregua. Dopo qualche minuto di tiro rabbioso la torpediniera viene però colpita nuovamente, stavolta da un mortale siluro che esplodendole contro la chiglia la spezza letteralmente in due.

Ma mentre la parte poppiera si inabissa immediatamente, quella prodiera rimane invece a galla ancora per qualche istante. Ed è su codesto martellato relitto che un gruppo di uomini, tutti ai loro posti di combattimento, ai loro pezzi di prora, continuano a sparare fino a che l'acqua non li sommerge. Il nemico stesso deve essere rimasto ammirato di fronte all'imperterrito comportamento dei nostri soldati. Come di fronte a [illegible] di bronzo sulla base del [illegible] eterno monumento.

L'altra torpediniera era data intanto all'attacco della seconda unità nemica attraverso una fitta cortina di salve che tentavano di sbarrarle l'impavida rotta. Giunta quindi a distanza di tiro, lanciò una salva di siluri pur continuando ad effettuare un tambureggiante fuoco di controbatteria. Poi, siccome il nemico riuscì ad evitare il fascio delle veloci torpedini, tornò una seconda volta alla carica eseguendo un nuovo lancio che non fallì il segno. Infatti il supercaccia avversario spense immediatamente il proiettore e cessò il tiro. Poi, faticosamente, mise la rotta verso Malta.

Subito dopo la nostra nave, che era stata colpita da alcuni proiettili, accorse a prestar soccorso ai naufraghi della torpediniera affondata. Il combattimento era finito. Finito perchè nonostante la loro superiorità schiacciante le navi nemiche non hanno insistito nell'azione contro la nostra torpediniera che, danneggiata anch'essa come s'è detto, stava effettuando il salvataggio dei naufraghi di quella perduta.

Lo « Jervis » a fondo

Il motivo per cui i cannoni del [illegible] Jervis hanno taciuto è però facile ad intuirsi, anche se gli inglesi pretendono, come è nella loro consuetudine, di non avere avuto alcuna perdita. Infatti alle prime luci dell'alba i nostri aerei avvistavano le due navi nemiche in lenta e faticosa navigazione verso Malta. Una di esse, a rimorchio, era in preda ad un grave incendio, che presto assunse indomabili proporzioni, mentre l'altra presentava evidenti segni di distruzioni in coperta. Poi, verso le 7, l'unità incendiata fu dovuta abbandonare e i nostri aviatori videro l'altra avvicinarsi ad essa per trasbordarne l'intero equipaggio.

Qualche momento dopo si verificò un'immane esplosione che fu chiaramente udita fin dalle coste della Sicilia. Più tardi anche un nostro Mas, giunto sul luogo dell'affondamento, rintracciò anche un relitto ad ulteriore e inconfutabile prova della perdita del superbo supercaccia nemico.

Resta quindi dimostrato il fatto che ancora una volta uno dei nostri tanti convogli è giunto a destino. E resta principalmente dimostrato il fatto che due nostre unità da guerra, inferiori per mezzi e per potenza, hanno saputo sostenere un'impari lotta uscendone vittoriose.

Pier Angelo Soldini

L'Ecc. Carlo Scorza ha prestato il giuramento nelle mani del Re Imperatore

L'omaggio ai Caduti delle Forze Armate

Roma, 21 aprile.

L'Ecc. Carlo Scorza, comandato nella carica di Segretario del P.N.F., ha prestato il giuramento di rito nelle mani di Sua Maestà il Re Imperatore.

Il Segretario del Partito ha oggi reso omaggio al monumento dei Caduti del R. Esercito, alle lapidi dei Caduti della Regia Marina e della R. Aeronautica, e al Sacrario dei Caduti della M.V.S.N., deponendo corone di alloro e sostando in devoto raccoglimento. Con il severo rito, il Segretario del P.N.F. ha voluto riaffermare la saldezza dei legami che uniscono indissolubilmente le Camicie Nere alle Forze Armate, mentre tutte le energie spirituali e materiali del popolo italiano sono rivolte alla difesa dei supremi diritti della Patria e della Rivoluzione.

CRONACA CITTADINA

Torino operaia ha celebrato la Festa del lavoro riaffermando la strenua volontà di vincere

A Casa Littoria il Prefetto consegna le decorazioni ai cavalieri del lavoro, agli agricoltori e operai benemeriti e invalidi - Premi a donne fasciste - Vibranti raduni nelle fabbriche e nelle aziende agricole - Manifestazioni del Dopolavoro in onore dei reduci

Alla Fiat il Segretario Federale ha parlato a migliaia e migliaia di operai inneggianti al Duce padre del popolo

La Festa del Lavoro è stata ieri celebrata a Casa Littoria con una serie di manifestazioni che hanno assunto uno spiccato carattere ideale, morale e patriottico: ideale, perchè la più alta espressione della dignità umana venne esaltata, il lavoro; morale, perchè riconosciuta e premiata venne la diuturna fatica del popolo nei campi e nelle officine; patriottico, perchè congiungendosi il lavoro oggi, nella dura lotta intrapresa dall'Italia, alla guerra [illegible]

« A noi! » dei presenti, Franco Ferretti ha parlato alle maestranze, illustrando, fra la più viva attenzione, le provvidenze del Regime le cui realizzazioni, come i recenti provvedimenti hanno dimostrato, non sono state interrotte neppure dallo stato di guerra. [illegible]

Il Prefetto consegna i diplomi agli invalidi del lavoro.

talia alla avanguardia delle realizzazioni sociali, incitando gli allievi a perseverare nello studio per essere sempre più degni dei camerati che combattono e della Patria che attende la loro opera.

I giovani apprendisti hanno ascoltato con entusiastica partecipazione le paterne parole di Franco Ferretti e al termine del breve discorso hanno a lungo acclamato al Duce e al nostro glorioso Esercito.

Dopo una attenta visita alla scuola e alle officine, il Federale ha lasciato lo stabilimento fra le rinnovate espressioni di riconoscenza e di entusiasmo.

Per tutta la giornata, visitatrici fasciste si sono recate presso le famiglie dei lavoratori combattenti, e hanno loro portato il segno del vivo interessamento del Partito.

Inoltre in città e in provincia, organizzati dal Dopolavoro provinciale, si sono svolti riusciti trattenimenti in onore degli invalidi, dei mutilati del lavoro e dei combattenti. A cura delle Sezioni provinciali delle Massaie rurali, nelle Sedi dei Fasci della provin-

Le operaie della Fiat salutano Ferretti acclamando al Duce.

Terminate le cerimonie con la consegna alle donne che hanno sostituito nel lavoro il proprio marito richiamato alle armi, l'Eccellenza il Prefetto ordinava il saluto al Re Imperatore e al Duce e dalla folla s'elevava l'appassionato grido dei convenuti, grido di lavoratori che fermamente credono nella Vittoria e per essa lavorano giorno e notte con disciplina.

I grandi invalidi del lavoro ai quali è stato consegnato l'assegno di L. 200, unitamente al brevetto e al distintivo d'onore sono:

Pollino Stefano, Ghirarello Benedetto, Scavarrichi Giovanni, Zamboni Aldo, Pirrone Gaudenzio, Chiario Caressa Francesco.

Invalidi del lavoro insigniti del brevetto e del distintivo di onore sono:

Actis Grosso Giovanni, Chiferi Santi Alfredo, Chiusano Giorgio, Camino Angelo, Corallini Filippo, Destefanis Francesco, Elsisei Aldo, Fanciulli Mario, Ferretti Giuseppe, Gada Mario, Girilli Pietro, Golmini Aldo, Lamarchio Alfonso, Lovelli Oreste, Malestro Luigi, Marlasso Mario, Marleoni Goffredo, Patrito Mario, Redoglio Luigi, Ronelletti Secondina, Trullo Rosa, Vittor Elvio.

Gli orfani ai quali è stato consegnato il brevetto unitamente ad un assegno di L. 100 sono:

Belloni Adriana fu Marcello, Belloni Ada fu Marcello, Dosio Mario fu Florenzo, Dosio Mario fu Florenzo, D'Avenia Maria fu Giuseppe, D'Avenia Michele fu Giuseppe, D'Avenia Miranda fu Giuseppe, Chiappio Elso fu Arturo, Cerera Gianni Lucia fu Antonio, Cerera Gianni Elsa fu Antonio, Cerera Gianni Alfredo fu Antonio, Barbin Cesare fu Giuseppe, Barbin Domenico fu Giuseppe, Barbin Rosa fu Giuseppe, Polla Mario fu Antonio.

Dopo la cerimonia a Casa Littoria, il Federale, accompagnato dal vice-Federale Canonica e dal camerata Bertocchi per l'Unione Provinciale lavoratori dell'Industria, si è recato a parlare agli operai della Fiat.

Erano ad attenderlo il vice-Presidente della Fiat conte Camerana, il Direttore Generale prof. Valletta, il Direttore Centrale ing. Bruschi e il camm. Genero. In un ampio locale erano adunate alcune migliaia di lavoratori, i quali, al giungere del Gerarca, hanno improvvisato una fervida manifestazione di fede.

Dopo il saluto al Duce, al quale ha risposto il possente [illegible] *avuto accoglienze particolarmente cordiali per la sua qualità di corrispondente di guerra a bordo dei sommergibili; nel suo ardente discorso il dott. Crepas ha celebrato la Festa del lavoro ed il Natale di Roma con felice sintesi, commovendo le molte migliaia di ascoltatori con il racconto palpitante di suggestivi episodi di particolare attualità; la folla dei lavoratori che lo aveva più volte applaudito, alla fine dell'impetuoso discorso ha sottolineato con una ovazione grandiosa e grida di « Duce! Duce! » la sua vibrante invocazione alla Vittoria.*

Applauditissimi all'Aeronautica d'Italia, l'avvocato Bardanzellu e alla « Frigt » il col. Rossi hanno esaltato lo sforzo lavorativo del popolo italiano.

Analoghe fervide manifestazioni hanno avuto luogo in altri stabilimenti industriali della città: nel Cotonificio Valle di Susa e alla Manifattura Brusio dove ha parlato l'ispettore federale Cosd.

Non minor entusiasmo hanno destato il cons. naz. Balzardi, Segretario della Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Agricoltura e altri oratori designati che hanno parlato nelle più importanti aziende agricole della provincia.

Nello stabilimento RIV, dove il Federale si è recato nel pomeriggio, ha avuto luogo un'altra fervente manifestazione di fede lasciata in occasione della consegna dei premi ai giovani apprendisti che maggiormente si sono distinti nella scuola.

Ricevuto dall'ing. Bertolone, direttore generale degli stabilimenti RIV, dai ragg. Poli e Jukier direttori centrali e dal cav. Savio, direttore dello stabilimento di Torino, Franco Ferretti, che era accompagnato dal vice-Federale Marchi, ha proceduto alla consegna dei premi in denaro e successivamente, accompagnato dal direttore della scuola di fabbrica « E. Agnelli » ing. Rollo, ha parlato agli apprendisti allievi.

Dopo aver esaltato la santità del lavoro che i giovani, con virile responsabilità, si accingono ad intraprendere, fra continue acclamazioni, il Gerarca ha ricordato l'assidua opera del Regime nel campo dell'addestramento e della previdenza, che pone l'I-

cio sono stati consegnati premi alle massaie che più si sono distinte nella sostituzione dei congiunti alle armi e alle donne mobilitate civili che per dedizione al lavoro si sono rivelate le più meritevoli.

Ottorino Uffreduzzi, rievocando la vita e le opere dell'insigne chirurgo tragicamente scomparso.

Il lutto di un nostro linotipista

È deceduto a Vercelli Pietro Fecelli, padre del linotipista de « La Stampa » Carlo Fecelli. Al camerata colpito da così grave lutto esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

LA PRENOTAZIONE DEL CARBONE è stata prorogata a tutto il 28 corr. mese. Ritirare le schede e presentarle compilate alle Sezioni dei Vigili.

COMUNE DI TORINO	
21 Aprile 1943-XXI	
Nati	13
Morti	24
Matrimoni	5

STATO CIVILE

Tarnaro Maria fu Dionigi, a. 48, da Busseleno, macchinista, str. Viassa 136 - Feliciani Giuseppe fu Aula, a. 52, da Palmanova, casalinga, v. F. Aut 9 - Sgola Elsebio fu Angelo, a. 57, da Vercelli, pensionato, v. Frejus 4 - Rosa Roca ved. Bonnero, a. 78, da La Ciotat (Francia), casalinga, v. S. Chiara 66 - Allegranza Alessandro fu Giovanni, a. 57, da Torino, elettricista, v. Gian Lino 30 - Lancia Angela ... [illegible] ... Antonelli Camillo fu Vittorio, a. 61, da Alessandria, decoratore, Isl. Ripam.

I premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alla famiglia di Oberto Secondino, residente in Orbassano, e alla famiglia di Petrini Giuseppe, residente in Lauriano, un premio a ciascuno per la nascita di due gemelli.

Gamna commemora Uffreduzzi

Nella R. Accademia di Medicina di via Po, il vice-presidente prof. Carlo Gamna ha commemorato il compianto prof.

Seguendo la Cronaca

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Il treno crociato Mercader, Besozzi, Dir. Trulli di Albertobrio Ult. Lore 21,30; F. 23. **AMBROSIO**: Il nostro prossimo (Gandusio, Belmonte, Riento e Dir. Gherardi) di Rubenna 21,30. **CORSO**: La Ilorgona (Mariella Lotti, R. Brazzi; Dir. «Circo in fondo al teatro». Ult. lore 21,30. **AUGUSTUS**: Volpe di tinnes diurti. **BALBO**: [illegible]. **IDEAL**: Il figlio del Corsaro rosso e Compagnia Mente Bianchi. **STATUTO**: «Signorinette» Carla Del Poggio, Roberto Villa. Ult. 21,30. **NAZIONALE**: «Sangue viennese». **DORIA**: «Solo una notte» Bergman. **TORINO**: «Carmela» Doris Duranti. **ALPI**: «Vacanze in collegio». **C. ALBERTO**: «Odessa in fiamme». **IMPERIALE**: ore 14 «Bengasi» Giachetti, Nazzari, Gioi, Mercader. **ITALIANO**: 15: «Addio, Kira» Valli. **Stella**: «Nizza 1710 Avanti, c'è posto». **EXCELSIOR**: «La maestrina» Doris Dura. «Che servono questi quattrini». **AQUA**: «I promessi sposi» Cervi. **TORINESE**: «Alfa Tau». **ROMANO**: «La bella addormentata». **SAVOIA**: «Villanelli, che fatiche». **REX**: «Ungheria blanca» E. Urumatica. Beatrice Mancini. Ult. 21,30.

SPORT

La riunione di Roma

Il pugile Perticaroli in gravi condizioni

Roma, 21 aprile.

Si è svolta oggi allo Stadio la riunione pugilistica imperniata sull'incontro di semifinale per il titolo dei medio-leggeri Perticaroli-Di Stefano. All'ottava ripresa, dopo avere incassato un sinistro al mento e un diretto al fegato, Perticaroli si abbatteva al suolo svenuto. L'incontro veniva interrotto e Perticaroli condotto all'ospedale ove i sanitari lo tratterranno in osservazione. Risultati: piuma: Cecchetti b. Cecchi ai p. in 6 ripr.; medio-massimi: Andreucci b. Bassi per k. o. alla 4ª ripr.; medio-leggeri: Di Stefano b. Perticaroli per k. o. all'8ª ripresa; leggeri: Fabriani b. Pasotti ai p. in 10 riprese.

Le condizioni di Perticaroli si sono poi aggravate tanto da far prevedere che egli non riuscirà a passare la notte. Sembra che si tratti di una vecchia frattura della base cranica riacutizzatasi nel momento della caduta sul quadrato.

Le corse a San Siro

Milano, 21 aprile.

Premio Argagno (L. 20.000, m. 1000): 1. Majera (52½, Gubellini) razza Dormello Olgiata; 2. Mignaon; 3. Pirano; 4. Curcula. 1 L e ½, ½ L, ¾ di L. Tot. 6,00; 6; 13,00; n. 76; d. 36,80.

Premio Aprica (L. 30.000, m. 2.000): 1. Vipacco (52½, Milani) G. de Montel; 2. Elvin; 3. Baglioro; 4. Kmo. Partiti: 1 L; mezza L. Tot. 9; 18,50; 13; n. 387,50; d. 54.

Premio Lambrugo (L. 30.000, m. 1600): 1. Linfa (48, Lucchesi) di Loredana Orensini; 2. Medicea; 3. Carrosio; 4. Frivola. Mezza lungh.; incoll. Tot. 21,90; 8,60; 13,60; n. 234; d. 178.

Premio XXI Aprile (L. 50.000, m. 2000): 1. Fortuny (54, Gubellini) razza Dormello Olgiata; 2. Montapo; 3. Zuara. bur., molte lung. Tot. 6,50; 15,50; 161. Le altre corse sono state vinte da Orsago, Canguro, Napoletello e Capriolo.

Gli allenamenti calcistici

Livorno: Fiorentini ha riunito i suoi ragazzi per il consueto allenamento settimanale. Nella stessa formazione che conseguì il brillante successo a Vicenza, il Livorno si appresta all'ultimo incontro [illegible] il Milano.

Bologna: I rossoblù si sono allenati a ranghi ridotti. Mancavano Ricci, Andreolo, Marchese, Sansone e Biavati. Nel corso dell'incontro, durato circa un'ora, i titolari hanno segnato tre gol ad opera di Maiolo, Reguzzoni e Malagoli. Date le precarie condizioni di taluni giocatori nulla è dato finora di sapere circa la formazione che scenderà in campo domenica contro il Liguria.

PROSSIME GARE

ALESSANDRIA - Coppa S. Giorgio, cicl., cat. dil., circuito Alessandria-Valenza-S. Salvatore-Alessandria da ripetersi tre volte: Km. 105, org. G. C. Alessandrino, domenica 25 c., partenza ore 14.

RISULTATI VARI

ALESSANDRIA - Gara bocciofila Coppa Alferano: 1. Lombardi-Simonelli; 2. Lenti-Baucheri; 3. Pedoni-Scanelli; 4. Novello-Barera.

ALESSANDRIA - Torneo nazionale pallacanestro: Dop. Serravirtus Bologna 34-34.

I due alpinisti biellesi ritrovati cadaveri

Biella, 21 aprile.

La cittadinanza biellese è stata dolorosamente impressionata da una gravissima sciagura alpinistica accaduta sulle nostre prealpi, vittime della quale sono i giovani escursionisti Valter Frignani e Giancarlo Vaglio Laurin della nostra città. Partiti dieci giorni or sono, i due alpinisti non erano più rientrati e, malgrado le attivissime ricerche di circa 40 pattuglie di volontari e di un plotone della Scuola di alpinismo di Aosta, non erano stati ritrovati. La ricerca era particolarmente difficile per la mancanza assoluta di indizi, dato che i giovani non avevano reso noto il loro itinerario. Tutte le montagne oropee, per un raggio di ore e ore di marcia, sono state quotidianamente battute, ma fino a martedì senza risultato. Già si erano perdute le speranze del ritrovamento, quando una pattuglia di alpini tornò con la notizia. Gli alpinisti, partiti all'assalto di un'ardua parete dell'alpe Bose, giacevano ancora legati alla fune ai piedi della roccia, vinti dalla montagna e dalla fatalità. Caduti da circa 80 metri avevano trovato morte istantanea.

Le salme, vegliate durante tutta la notte dai ritrovatori, sono state poi trasportate al vicino paese di Rosazza e poi a Biella, dove avranno domani sepoltura.

I. B. T. N. 1949

I premi maggiori di dieci serie

Roma, 21 aprile.

Presso la direzione generale del debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per la assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1949-XXVII relativamente alle serie appresso indicate:

Serie I: Premio di lire un milione al buono n. 1.287.175; idem di lire 500 mila al buono n. 1.956.072.

Serie L: Premio di lire un milione al buono n. 1.085.495; idem di lire 500 mila al buono n. 1.730.290.

Serie M: Premio di lire un milione al buono n. 1.610.941; idem di lire 500 mila al buono n. 1.649.107.

Serie N: Premio di lire un milione al buono n. 1.829.820; idem di lire 500 mila al buono n. 1.116.103.

Serie O: Premio di lire un milione al buono n. 1.130.708; idem di lire 500 mila al buono n. 1.894.607.

Serie P: Premio di lire un milione al buono n. 153.582; idem di lire 500 mila al buono n. 523.567.

Serie Q: Premio di lire un milione al buono n. 410.309; idem di lire 500 mila al buono n. 1.356.286.

Serie R: Premio di lire un milione al buono n. 34.668; idem di lire 500 mila al buono n. 339.444.

Serie S: Premio di lire un milione al buono n. 469.114; idem di lire 500 mila al buono n. 1.569.222.

Serie T: Premio di lire un milione al buono n. 1.118.804; idem di lire 500 mila al buono n. 731.942.

Ogni tuo strappo alla disciplina dei prezzi contribuisce a diminuire il valore della moneta stessa che è nelle tue tasche o che hai sino ad oggi messa a risparmio.

Stamane dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i Conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, volava in Cielo

Mary Zegna

d'anni 16

Angosciati ne danno il triste annuncio: il padre **Mario** e la mamma **Edvige Taverna**; le sorelle: **Gina** col marito dott. **Nino Cravello**; **Ada** col marito ing. **Giacomo Bosso** e la piccola **Maddalena**; gli zii, le zie, i cugini, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Trivero (Vercelli) giovedì 22 corrente alle ore 16. Non fiori ma opere di bene.

Trivero, 21 aprile 1943-XXI.

Impiegati e Maestranze del Lanificio Mario Zegna si uniscono al profondo dolore della famiglia per la morte di **Mary Zegna**, figlia amatissima del Titolare.

Trivero, 21 aprile 1943-XXI.

La Ditta **Fratelli Zegna di Angelo di Ermenegildo Zegna** si associa di cuore al grande dolore della famiglia per la morte di **Mary Zegna** nipote amatissima del proprio Titolare.

Trivero, 21 aprile 1943-XXI.

Impiegati e Maestranze della Ditta **Fratelli Zegna di Angelo di Ermenegildo Zegna** prendono viva parte al dolore della famiglia per la morte di **Mary Zegna**, nipote amatissima del Titolare.

Trivero, 21 aprile 1943-XXI.

La Ditta **Castello & Lora Lamia** partecipa al dolore della famiglia per la morte di **Mary Zegna**, nipote del Titolare **Lora Lamia**.

Trivero, 21 aprile 1943-XXI.

Il Consiglio d'Amministrazione della **Cooperativa Zegna** prende viva parte al dolore del suo Presidente Grand'Uff. **Mario Zegna** per la morte avvenuta stamane di **Mary Zegna**, sua figlia amatissima.

Le famiglie **Bosso, Cravello, Sacchi, Donolia**, si uniscono al cordoglio di tutti per la dipartita della cara **Mary Zegna**.

21 aprile 1943-XXI. 2139

La « **Gasser** » Anonima Confezioni di Torino si associa al dolore del proprio Consigliere d'Amministrazione, Grand'Uff. **Mario Zegna**, per la perdita della diletta Figliola **MARY**.

Torino, 21-4-1943-XXI.

Impresa Funebre G. Ivaldi, Biella

All'alba del 21 aprile, confortato dalla Fede e dalla benedizione del S. Padre chiudeva la sua nobile esistenza il

Colonnello Enrico Ferreri

Cavaliere Mauriziano e della Corona d'Italia

Combattente della grande guerra

Ne danno angosciati il triste annuncio la moglie **Elisa dei Conti Cappellani di Palazzo**, coi figli **Maria Teresa** e **Dott. Sottotenente Piero**, il fratello Dott. Comm. Tancredi, i nipoti; Magg. Dott. Ing. **Pier Dario Dondona** colla consorte e figli, **Emma Dondona**; le cognate **Emilia Ferreri-Ponzetti**, **Maria Tesla Cappellani di Palazzo** col marito e figli; i parenti tutti e la fedele **Alma**.

I funerali avranno luogo in Chivasso il 22 aprile alle ore 17.

Non fiori, ma preghiere. 000

Chivasso, 22 aprile 1943-XXI.

Dopo una vita dedicata al dovere ed alla famiglia è mancato il

GENERALE D'ARTIGLIERIA

Guido Roggeri

decorato di due medaglie d'argento al Valor Militare

Ne danno l'annuncio doloroso la consorte **Elvira Nicola**, la sia materna **Carolina Schiaparelli** vedova **Vergnano**, i fratelli **Edoardo**, **Gina** in **Cassia**, il cognato ing. **Ferdinando Cerneri** con le rispettive famiglie, e la fedele **Maria Bortero**.

Le onoranze funebri saranno rese nella Cappella del Cimitero di Torino alle ore 11,30 di venerdì 23 corrente ove la Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non fiori, ma beneficenza. 47039

Diano d'Alba, 21 aprile 1943.

A soli cinque mesi dalla scomparsa del diletto compagno della sua vita, dopo breve, violenta malattia, circondata dai suoi Cari, con tutti i Conforti religiosi e con la benedizione del S. Padre, volava a Dio l'anima santa di

Rina Fusina Gerri

madre tenerissima

Con immenso dolore, ma sorretti dalla Fede, ne danno l'annuncio i figli: **Francesca** col marito Avv. **Giuseppe Arduino** e figli **Tonio** e **Adolfo**; **Michele** col marito Dott. **Arturo Crowther**; Avv. **Giuseppe** con la moglie **Mamy Crowther** e figli **Giancarlo** e **Lorenza**; il cognato, le cognate, i Nipoti e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Dogliani oggi alle ore 15,30.

La Famiglia ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al suo grande dolore. 1A

Dopo una vita terrena precocemente chiusa è tornata in Cielo

Donatella Boggio

angelo di bontà e di bellezza, lasciando nel più inconsolabile dolore i genitori Dott. **Gigi** ed **Anna Maria Asselta**, la sorellina adorata **Silvana**, i nonni **Boggio** ed **Asselta**, gli zii **Vera** e **Franco Wallner** e **Ada Boggio**, i parenti tutti.

Perugia, 19 aprile 1943-XXI

Via Baglioni n. 6

Invece dei fiori si prega di fare beneficenza a favore degli orfani e dei feriti di guerra tanto cari al suo cuore.

Non si inviano partecipazioni personali.

[illegible]

Cenoveffa Abelly-D'Orio

[illegible]

Ledigiani Guglielmo

[illegible]

Dott. Agostino Arienzo

[illegible]

MEMENTO

[illegible]

Pubblicità economica

Continuazione a pag. 4

Città straniere

Le città straniere, dove siamo vissuti da giovani per pochi anni, per pochi mesi, si ripresentano alla nostra memoria non sempre consistenti, ma certe volte ci fanno risentire così piena la loro atmosfera, che le sogniamo a occhi aperti e ci paiono ancora sature di noi. Forse, non avendo nè necessità nè voglia, non torneremo mai più a rivederle. Che cosa ci importa di loro? Non certo vi cercheremmo quella larva della nostra giovinezza che vi abbiamo lasciata, nè ci commoveremmo a confrontarne il ricordo d'allora con la realtà del loro presente. Sempre le stesse? mutate? irriconoscibili? Preferiamo ricostruircele dentro e rivederle sullo schermo d'un cinematografo, attraverso altre vicende d'altri, quasi non fossero più raggiungibili se non per mezzo di nostalgia o di fate morgane. Così il mondo si restringe alla piccolezza del nostro cuore e ci ritroviamo più sinceri nel nostro limitato possesso.

***

Io sento qualche volta che svoltato l'angolo d'una certa ulice, tra alte case annerite di fuliggine sotto un cielo grigio di neve, m'avvio per un'altra strada: larga, alberata, diritta in discesa, percorsa in su e in giù da grossi carrozzoni elettrici verniciati di rosso, che stridono sulle rotaie; lungo i marciapiedi ci sono ancora dei mucchi di neve sporca; il piede scivola qua e là inavvertitamente su qualche crostello di neve gelata. L'aria è umida e caliginosa. A metà circa c'è un libraio; quasi ogni mattina sosto davanti alle sue vetrine; così mi son fatto una discreta biblioteca di classici tedeschi: costano poco, son volumi rilegati in tela con fregi d'oro: i *Goldene Klassiker*. Sul mio percorso incontro frequenti porte a vetri di birrerie; e già a quell'ora, fermo davanti c'è qualche *brugam* nero e vuoto, col ronzino a testa bassa tra le stanghe, rassegnato ad aspettare. A seconda delle giornate, scendo leggero con pensieri lieti, occhi aperti alle cose e alle facce che incontro, e quasi con un allegretto musicale che m'accompagna dentro; oppure chiuso in me, con un carico di amare se non tristi riflessioni; ma anche la mia tristezza è così a fior d'animo, senza radici, che al confronto delle tristezze di dopo, dell'età più tarda, mi sembra una dolce compagna.

Arrivo a una piazza, che è forse unica nel mondo per la sua lunghezza: un immenso rettangolo in pendenza, tutto esposto alla vista: è lo scenario più movimentato e alacre della città. Un enorme edificio neoclassico con fontana, rampe e statue, la sede del Museo nazionale, occupa tutto il lato superiore e fa imperiosa guardia alla piazza. A un terzo, si leva agile un monumento con una statua a cavallo di bronzo dorato: San Venceslao, con elmo e lancia banderuolata. Veicoli e persone in moto, tra le quinte prospettiche dei palazzi e dei filari d'alberi, dànno vita a un fantastico caleidoscopio.

A scendere, come faccio io, la lunghezza di questa piazza, non si riesce a concentrarsi in se stessi, per quanto la si conosca. E questo lasciar abbagliare gli occhi, questo abbandonarsi alla corrente delle impressioni varie ed esteriori, fa bene e rinnova.

Arrivato in fondo, prendo a destra per il Corso, ma svolto presto e m'interno nel vecchio cuore della città: vie strette e antiche, piazze irregolari. Andiamo a vedere se l'amico friulano è pronto.

La via dov'egli abita, è una corta via dall'aria grassa e dagli odori sapidi di robe mangerecce. Il portone di casa sua è un'esposizione di pizzicheria: sul banco un profluvio di panini imburrati, infiorati di salame, di prosciutto, di varie creme e pasticci, e formaggi e affettati e salsicce. Mi faccio largo tra i clienti mattinieri, fattorini e garzoni, che masticano a piene ganasce, dico *dobry den* (buon giorno) alla dispensiera, alla formosa Annenka, che mi si volge con la sua ilare faccia bionda, continuando a muovere le braccia, nude fuori delle maniche rimboccate; e salgo due scale.

***

Gino non è mai pronto; ora mi viene ad aprire col viso che gli gocciola e l'asciugamano sotto il mento; ora sta infilandosi la giacca; ora con una mimica da impietosire mi fa entrare, per dividere con lui (ma io ringrazio, fintamente imbronciato, e allora) per assistere alla sua colazione. Non servono rimbrotti, non servono minacce: scivolano via su quella sua candida anima di pigro. Cosicchè calcolo sempre sui dieci minuti necessari a smuoverlo. Tilde intanto, la dolce sorella, mette fuori la faccia sempre stupita dall'uscio socchiuso dell'altra stanza: «ma ancora non sei pronto, Gino!» e gli fa perdere dell'altro tempo in moine e raccomandazioni. Finalmente, pescati uno di qua uno di là, nel mare dei volumi e dei quaderni confusi, quelli utili per le lezioni del giorno, e arrotolatosi l'ultima sigaretta, nell'andare, si precipita con me giù per le scale; dà un buffetto ad Annenka anche se questa sta porgendo un panino a un avventore; e senza mai smettere di chiacchierare, eccolo sulla strada, ed io dietro.

Mite, accogliente sorriso di Gino: è la luce sui campi verdi del tuo Friuli, è la «nostra patria» che tu imperturbabile hai trasportato quassù, nella città straniera; e la tua casa è accogliente come il tuo sorriso. Fa bene mettersi all'ombra della tua pigrizia, ch'è ombra viva, non come l'uggia di quassù, ma ombra di sole, di calore d'affetto; e, mentre cuoce il riso, ascoltare il violino di Tilde che suona, timida e nascosta, ma con la sua anima piena di luce. E tu gridi «apriteci» ed entri trionfante, dalla cucina, col risotto che fuma ed odora. E gli asparagi, il salame, il vino! tutto di terra friulana, di terra nostra. Si dimentica d'esser quassù; si vive di noi, tra noi; e il canto di qualche bella villotta dei tuoi paesi, accompagnato dalla chitarra, corona l'atmosfera. Dopo, si potrà uscire anche nella nebbia ispida, con tredici normali sotto zero, in mezzo a gente straniera: la nostalgia, per merito tuo, non sarà più così tormentosa.

***

Con Gino, che si distrarrebbe a ogni passo, volgendo il viso di qua e di là, attraversiamo la vecchia piazza del Municipio con lo storico orologio della torre, che a date ore manda fuori i dodici apostoli; ed è uno spettacolo veder Pietro che lentamente si gira e solleva un dito al cielo, e dietro a lui Paolo che fa un tentennante cenno col capo, e poi Giovanni che benedice stendendo la mano e Tomaso che scuote la testa... Io temo sempre che si apra lo sportello, mentre passiamo, perchè allora non ci sarebbe verso di smuovere Gino, prima che non fosse finita tutta la processione, l'abbia pur vista cinquanta volte.

E siamo finalmente all'università. L'edificio, anzi un'isola di vari edifici, è il vecchio imponente collegio dei Gesuiti, il *Clementinum*, nella cui vasta area ci sono due chiese e varie cappelle e un gran numero di torri e di cortili. Aria maestosa di Seicento; ma l'aula della facoltà di lettere in cui entriamo, è un oscuro e basso stanzone a pianterreno, dove la polvere del corroso impiantito entra nel naso e le volte del soffitto opprimono. L'aula è affollata, ma noi, dopo aver gareggiato a chi scopre un bel viso conosciuto di fanciulla, pallido in una cornice di capelli corvini: una rara bellezza di quassù, cerchiamo d'infilarci nel suo banco.

Nell'androne, dove negli intervalli si raccolgono gli studenti a far merenda, si spande un odor di salsicce che certo non consola il mio stomaco (questo grasso odorante me lo trovo un po' da per tutto e a tutte le ore, fin nella notte, dopo teatro, quando in mezzo a certe piazze o a certe vie vedo tra la nebbia diaccia alzarsi il caldo fumo dei salsicciai). E allora preferisco aggirarmi per i vasti cortili o addirittura uscire per il portone che mi mena sulla via del ponte.

***

Uscito, più volte mi accade di dimenticare che dietro le mie spalle si continua a far lezione. Quel vecchio ponte dell'imperatore Carlo IV, coi suoi pilastri, le sue statue e le sue torri annerite dal tempo, con la vista che si apre, di là dal fiume, su uno dei più aerei e deliziosi castelli del mondo, ha un'attrattiva così irresistibile, che specie in giornate di cielo azzurro, io m'avvio immancabilmente alla sua porta turrita. E godo della Moldava bionda e larga, fluente e armoniosa, che spumeggia ai neri pilastri del ponte, e godo del contrasto che la patina scura di questo ponte fa col verde e roseo della collina dirimpetto e con la chiara pietra del castello, da cui s'elevano i campanili traforati del duomo di S. Vito.

Qua, inebriato dalla vista, non sono più in una città straniera, ma sento d'essere in quella patria universale, che è la patria della bellezza.

Gianni Stuparich

Il disgelo sul fronte russo: con una diga improvvisata di sacchi di sabbia si impedisce all'acqua di invadere una trincea. (Foto Atlantic).

Le fortificazioni costiere dell'Asse

DAL VALLO ATLANTICO ALLE RIVE MEDITERRANEE

In soli cinque mesi Italia e Germania hanno saputo realizzare dal confine franco-spagnolo alle Alpi Marittime un formidabile sistema difensivo - Cannoni a raggio d'azione circolare e truppa particolarmente addestrata possono fronteggiare tentativi nemici da ogni direzione

(Dal nostro inviato)
FRANCIA MERIDIONALE, aprile.

Se il Vallo atlantico difende l'Europa dalle aggressioni nemiche in Occidente non è a credere che l'Asse non abbia provveduto a garantire, come già fece a suo tempo al Nord, la sicurezza del Continente anche al Sud. Sono note le molteplici ragioni che hanno costretto, in ordine di tempo, a provvedere da ultimo a questo settore. Ma dall'11 novembre, dopo che il Duce e il Führer decisero di chiarire una situazione ormai assurda e pericolosa che era venuta a crearsi nel primo periodo di armistizio con la Francia e fecero occupare tutto il territorio della nazione vinta, anche per la costa francese del Sud si è adeguatamente provveduto.

Cinque mesi di lavoro

Naturalmente le particolari caratteristiche ambientali e le necessità geo-militari hanno improntato l'organizzazione difensiva di questo importantissimo settore. Non troviamo qui un vero e proprio «vallo», come si ha sulla costa atlantica, bensì un complesso sistema di attrezzature difensive venuto ad innestarsi rapidamente su quello già preesistente creato a suo tempo dai francesi.

In soli cinque mesi la Germania e l'Italia hanno saputo realizzare, anche nel tratto geograficamente francese di questa costa, opere difensive che sono degne della massima attenzione. Quando si pensi che per realizzare il vallo atlantico nelle sue proporzioni attuali sono occorsi tre anni, osservando ciò che fu fatto dal confine franco-spagnolo a le Alpi Marittime, e pensando anche a tutto il complesso di particolari questioni di ogni genere che hanno avuto la loro influenza sull'azione delle Potenze dell'Asse in tale delicato settore, c'è da rimanere veramente meravigliati. La Francia aveva, con un'opera di decenni, costruito fortificazioni nei punti strategici della costa mediterranea, badando soprattutto a difendere quelli dove più probabile poteva, nell'eventualità di una guerra, palesarsi un'azione aggressiva avversaria. La troppo breve guerra sostenuta nell'attuale conflitto mondiale dalla Francia alleata all'Inghilterra non offrì occasioni sufficienti per mettere realmente alla prova l'efficienza delle sue difese mediterranee. Però si potè, da parte italiana specialmente, fare qualche utile esperienza, e anche riconoscerne qualche mancanza.

Dopo l'occupazione delle regioni mediterranee della Francia fu immediata cura delle Potenze dell'Asse di rivedere tutta questa organizzazione difensiva, utilizzandola per quanto era possibile e integrandola con le opere che la esperienza di oltre tre anni di guerra indicava come più necessarie. Sulle spiagge della celebrata Costa Azzurra, alle Bocche del Rodano come lungo tutto il Golfo del Leone, e negli immediati e meno immediati retroterra, un esercito di lavoratori oggi sta alacremente portando a termine quelle opere che la minaccia sollevata dai nemici dell'Europa rende indispensabili. Quei capi militari francesi che col loro atteggiamento equivoco o addirittura ostile, provocarono l'anno scorso l'energica reazione dell'Asse, tentarono di distruggere le opere belliche costruite negli ultimi anni, così come tentarono di distruggere anche le armi che la Francia ancora possedeva sulle rive mediterranee, hanno fatto la storia di ieri, sulla quale non occorre tornare. I lettori ricordano fra l'altro l'atto compiuto dalla flotta francese a Tolone; atto che oggi si dimostra essere stato inutile da un punto di vista generale, veramente ingenuo per il suo valore materiale, ma di grande significato per fornire allo storico di domani uno degli elementi più gravi per giudicare quella che, a ragione, fu definita, la «tragedia della Francia».

Il cimitero delle 43 navi

In una giornata in cui il Golfo del Leone pareva più irrequieto del solito, imbarcato su un agile motoscafo e accompagnato da ufficiali della Regia Marina italiana, ho potuto compiere una scorribanda nell'ampio porto di Tolone. Quarantatrè unità da guerra tra grandi e piccole, di superficie e subacquee, arenate, semi affondate, inclinate su un fianco, dilaniate dalle esplosioni delle polveriere e semplicemente gonfie d'acqua fatta penetrare a bella posta, mi hanno tacitamente narrato tutta la miserabile vicenda in cui la Marina francese venne trascinata per colpa di un pugno di uomini incapaci di sentire la grandezza della nuova Idea europea, per cui centinaia di migliaia di uomini sono già caduti su tutti i campi di battaglia.

Non fu l'affondamento della flotta a Tolone un episodio eroico e glorioso nella storia di Francia. Ad ogni comandante di unità così come ad ogni comandante dei fortini disseminati sulla costa, venne lasciata libertà di iniziativa, con la sola parola d'ordine che ciascuno cercasse di rovinare il più possibile armi e attrezzature belliche.

La «tragedia di Tolone» — mi è stato affermato — non costò alle forze militari francesi che un morto e qualche ferito leggero. Neppure la Santa Barbara venne fatta esplodere dappertutto con la stessa decisione. Certe navi scesero appena di poco sotto il normale livello della loro linea d'immersione. Oggi un buon gruppo di esse varca nuovamente i mari, inquadrato con le flotte dell'Asse. Varie delle unità che giacciono nel porto di Tolone, non vale la pena di riarmarle; esse saranno distrutte e daranno tanto ottimo materiale per altri utili impieghi. Ma altre ancora saranno invece rimesse a galla, riparate e migliorate, e messe in linea.

Attorno a tutte queste navi che veramente costituiscono un bizzarro cimitero nell'ampio porto di Tolone — ora protetto dalle potenti batterie costiere francesi rimaste in magnifica efficienza dalle artiglierie e dalle nuove batterie e attrezzature difensive rapidamente impiantate — lavorano adesso febbrilmente gli specialisti, quegli stessi che si sono fatti una fama in tutto il mondo con le loro quasi leggendarie imprese di recupero di navi dal fondo di tutti i mari.

Un soldato dell'Asse di vedetta presso una batteria fortificata. (Foto Atlantic).

Nelle nuove posizioni difensive, nei fortini in cemento armato, nelle casematte costruite lungo la costa, sulle colline nei dintorni di Tolone, così come a Marsiglia, come alle Bocche del Rodano e in tanti altri punti della costa mediterranea francese, le truppe sono allenatissime e particolarmente addestrate a fronteggiare qualsiasi colpo di mano. Come sull'Atlantico e sulla Manica, anche qui i cannoni sono piazzati in maniera da avere il più ampio raggio di azione, così da fare efficacemente fronte anche alle offese che potessero venire da truppe auto-trasportate e da paracadutisti.

Tutti i più moderni mezzi difensivi sono stati posti in atto e le truppe attendono pronte a ogni evento.

Raffaello Romano

SUL COLLE CAPITOLINO, NELL'ANNUALE DI ROMA

Solenne adunata di studiosi e di artisti per il conferimento dei premi dell'Accademia d'Italia

L'omaggio ai Caduti e il saluto alle città mutilate nel fervido discorso del Presidente - Il "Premio Mussolini" a Biagio Pace - I tre "premi del Littorio" a Manacorda, Panunzio e Menghini - Il premio "Roma" a Galassi

Roma, 21 aprile.

Nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, si è tenuta stamane l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia per il conferimento del «Premio Mussolini» del *Corriere della Sera* e degli encomi solenni e premi accademici.

L'aula insigne, decorata dei gonfaloni dell'Urbe, era gremita delle figure più rappresentative della cultura italiana. Fra le autorità sono intervenuti i Ministri della Cultura Popolare e della Educazione Nazionale, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Governatore, il Prefetto e il Federale. In appositi settori avevano preso posto gli accademici d'Italia e i consultori di Roma.

Parla Federzoni

Aperta l'adunanza con il saluto al Re e Imperatore e il saluto al Duce, ordinato dal vice-segretario del Partito Tarabini, il Presidente della Reale Accademia d'Italia ha pronunziato il seguente discorso:

«Questa solenne adunata, alla quale la nostra Accademia suole convocare in Campidoglio, per la ricorrenza del Natale di Roma, le forze migliori della scienza e della cultura, si tiene quest'anno in mezzo all'infuriare sempre più aspro e minaccioso della guerra, in cui la Nazione è impegnata per il suo onore e per il suo domani. Vecchi soldati, vecchi fascisti, noi pensiamo con appassionata reverenza agli Eroi caduti per la grandezza della Patria: essi sono il fiore più puro del valore, della spiritualità, della giovinezza di nostra gente. Ricordandoli ed esaltandoli, sarà sempre un bisogno del nostro animo essere degni di loro, un dovere della nostra coscienza. Così siamo vicini col cuore a Coloro che sulla terra, sul mare e nell'aria, in condizioni difficili, di fronte a masse e mezzi preponderanti, intrepidamente combattono per la salvezza del Paese, come non ci abbandona mai un sentimento di ansiosa e affettuosa solidarietà per le popolazioni delle belle, amate e sventurate città sulle quali si sfrena ora la barbara follia devastatrice del nemico. Quelle città erano gloria, non soltanto d'Italia, della civiltà umana.

I loro templi, i loro palazzi, i loro capolavori rappresentavano insigni monumenti di fede e di storia, stupende testimonianze dell'insuperata e insuperabile capacità creatrice del genio italiano. I grattacieli di oltre Atlantico, se abbattuti, si potrebbero facilmente ricostruire, e forse anche non sarebbe gran male rinunziarvi.

Chi ridarà a noi e al mondo le meraviglie della nostra arte, vandalicamente ridotte cenere e macerie? Ma più ci opprime il dolore per tante innocenti vite ogni giorno crudelmente stroncate, i fedeli colpiti all'uscire dalle chiese, i bambini mitragliati a bassa quota nei giardini pubblici. La farisaica ipocrisia dei ministri profeti di un'umanità nuova, da sottoporre alla protezione delle potenze egemoniche, arma i bombardieri ubriachi, che vengono a portare con selvaggia spensieratezza la morte e la distruzione sulle splendenti contrade di questa terra privilegiata da Dio.

Ma gli italiani non si piegano. Essi sanno che solo una incrollabile resistenza potrà dar loro la giusta pace, ed alimentano col sacrificio e col lavoro l'ardente fiducia nei destini vittoriosi della Patria.

L'Italia, in ogni campo serenamente lavora: anche in questo nostro campo delle attività intellettuali. L'odierna celebrazione, che è come la rassegna annuale delle energie scientifiche e culturali della nazione, documenterà uno sforzo incessante di produzione e di elevazione, tanto più considerevole se si tenga conto delle gravi e molteplici difficoltà che la situazione attuale oppone agli studiosi, agli scrittori e agli artisti.

Quest'anno al grande Premio Mussolini, il quale costituisce, come è noto, la massima ricompensa offerta all'opera dell'ingegno del nostro paese, il Duce stesso, a cui si deve la fondazione dell'Accademia d'Italia, intendendo dare ad essa un nuovo segno della propria benevolenza, ha voluto ultimamente aggiungere le erogazioni di altri tre importantissimi premi di lire 100 mila ciascuno, intitolati «del Littorio» e destinati ad eminenti cultori di studi storico-politici.

E' stata nominata dal Consiglio Accademico una commissione presieduta da Alberto de Stefani, e composta da Francesco Ercole, Francesco Orestano, Federico Patetta e Salvatore Riccobono; essa riferirà tra breve i risultati del suo giudizio.

Altrettanto farà una seconda commissione, della quale il Consiglio Accademico ha parimenti affidato la presidenza ad Alberto de Stefani, chiamando a formarla con lui Gustavo Giovannoni, Michelangelo Guidi, Francesco Orestano ed Evaristo Breccia, per l'attribuzione di un quarto premio, pure di lire 100 mila, che il Banco di Roma, per omaggio all'esempio del Duce, ha voluto generosamente versare all'Accademia perchè sia dato col nome augurale di «Premio Roma» all'autore della più notevole, recente monografia storica od archeologica sulle antiche civiltà dell'Africa settentrionale.

Di significato non meno rilevante sarà l'assegnazione del Premio Internazionale Stefano Cannizzaro e del Premio Angiolo Silvio Novaro; il primo anche questa volta è stato conferito a un illustre scienziato germanico, ciò che riconferma chiaramente il principio della feconda cooperazione intellettuale con la nostra potente alleata; il secondo è stato aggiudicato a un lirico che forse il nostro compianto e munifico camerata, a cui si deve l'istituzione del premio, avrebbe pure prescelto, e dimostra come la poesia sia il frutto prezioso di cui si nutre in ogni tempo lo spirito italiano.

Uniti a tali altissimi riconoscimenti, molti minori ma pur sempre cospicui attestati di lode e di incoraggiamento, dei quali sarete la comunicazione, vi presenteranno il vasto panorama dell'operosità scientifica, letteraria e artistica in questa turbinosa età di guerra. L'Italia non solamente non vuole perire, non solamente è sostenuta dalla fierissima certezza di vincere la grande prova, ma intende mantenere, ad ogni costo, il suo rango tradizionale tra le nazioni generatrici di pensiero, di sapere e di bellezza.

Ed è questo uno degli aspetti più espressivi della sua volontà di vivere e di affermarsi degnamente nell'avvenire meritato dal suo tenace coraggio, dalla sua laboriosa disciplina, dalla sua silenziosa accettazione di ogni cimento e di ogni sofferenza. E noi fermamente crediamo che questa promessa non possa e non debba fallire.

Le relazioni

Terminate le acclamazioni che hanno coronato le parole del presidente della Reale Accademia d'Italia, l'accademico Paribeni ha svolto la sua relazione sul Premio Mussolini, che è stato conferito quest'anno al prof. Biagio Pace, archeologo di fama mondiale.

Successivamente l'accademico Orestano ha letto le relazioni per i premi «del Littorio», che sono stati conferiti a Guido Manacorda, cultore di storia e critica letteraria ed in particolare di germanistica, di filosofia religiosa, di storia civile e politica; a Sergio Panunzio, cultore insieme della filosofia del diritto, della dottrina dello Stato e del diritto pubblico, e a Mario Menghini, profondo cultore del pensiero e dell'azione mazziniani.

L'accademico Orestano ha, quindi, svolta la sua relazione sul premio «Roma», conferito a Giuseppe Galassi; l'accademico Schiaffini ha letto la sua relazione sul premio Angiolo Silvio Novaro, conferito a Diego Valeri; l'accademico Giordani ha svolta la sua relazione sul premio internazionale «Stanislao Cannizzaro», conferito al prof. Klaus Clusius, direttore dell'Istituto di chimica fisica dell'Università di Monaco di Baviera; l'accademico Orestano ha parlato sugli encomi solenni tributati dall'Accademia d'Italia a Gian Gastone Bolla per i suoi meriti di fondatore e direttore della Rivista di diritto agrario; a Romolo Tritoni, diplomatico e scrittore; all'Ufficio studi del Ministero dell'Africa Italiana; a Domenico Marotta, ricercatore e storico della scienza; a Mariano Mossini; alla stazione zoologica di Napoli; ad Alfredo Baccelli; a Giovanni Treccani degli Alfieri ed a Jolanda De Blasi.

L'accademico Carena ha parlato sugli encomi solenni conferiti dalla classe delle arti a Bernardino Molinari e a Barnaba Occhini.

Infine il presidente ha letto gli elenchi dei premi accademici e di quelli delle fondazioni, annunziando che per quest'anno il premio Palanti non è stato conferito.

I premiati

Biagio Pace, ordinario di archeologia e storia dell'arte classica nella R. Università di Roma, è nato a Comiso in provincia di Ragusa nel 1889. Ha insegnato archeologia e storia dell'arte classica nelle università. Membro di importanti accademie scientifiche, è stato dal 1924 al '39 deputato alla Camera fascista, oggi consigliere nazionale. Alla Camera è stato più volte relatore di importanti disegni di legge e dei bilanci dei Ministeri degli Esteri e delle colonie. Fra le sue opere principali ricordiamo: *I barbari e i bizantini in Sicilia - Gli italiani e l'esplorazione dell'Oriente ellenico - Ricerche archeologiche nella regione di Adalia Conia e Scalanova - Studi di archeologia - Arte e civiltà nella Sicilia antica - La Libia nella politica fascista*, ecc. ecc. Ha partecipato come volontario alla campagna per la conquista dell'Impero.

Mario Menghini si è dedicato da circa otto lustri all'illustrazione e alla pubblicazione degli scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini. La monumentale edizione nazionale mazziniana è oggi completa, e comprende 91 volumi di scritti politici e letterari e di epistolario oltre a diversi volumi di aggiunte e il *Protocollo della Giovane Italia*.

Mario Menghini è nato a Roma il 3 maggio 1865. Ha pubblicato nella famosa collezione carducciana gli scritti del Baretti e di Annibale Caro e molti studi su argomenti di storia del Risorgimento quali *La spedizione dei Mille - I rapporti fra Kossuth e Mazzini - Le missioni diplomatiche di Ludovico Frapolli, Luigi Andreini* ecc. A Mario Menghini, che fino a pochi anni fa è stato conservatore della biblioteca e del Museo centrale del Risorgimento, si deve anche la ristampa integrale del giornale mazziniano *La Giovane Italia*.

Guido Manacorda, docente di germanistica nella R. Università di Firenze, è nato ad Acqui nel 1879. La sua produzione è vastissima. Ha pubblicato numerosissime opere di religione, di critica, di politica, di teatro e traduzioni di Goethe e di Wagner. L'ultimo suo libro, intitolato *Bolscevismo*, che è un'acuta e profonda disamina del fenomeno che minaccia la civiltà e la cultura europea, ha avuto un grande successo ed è stato più volte ristampato.

Sergio Panunzio, nato a Molfetta (Bari) nel 1886, è uno dei teorici del sindacalismo. Professore universitario dal 1920, fascista della prima ora, fu eletto deputato al Parlamento nel 1924. Dal 1924 al 1926 fu Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni. Attualmente è consigliere nazionale alla Camera dei Fasci. Tra le sue opere di carattere scientifico e politico ricordiamo *Il diritto sindacale corporativo - Storia del sindacalismo fascista - Economia mista (dal sindacalismo giuridico al sindacalismo economico) - Teoria generale dello Stato fascista*.

Giuseppe Galassi, nato ad Argenta (Ferrara) nel 1890, è stato assistente e collaboratore di Adolfo Venturi. Dopo la grande guerra 1915-18 si dedicò al giornalismo occupandosi specialmente di critica d'arte. Si ricorda, fra l'altro, la campagna che il Galassi condusse molti anni fa per la creazione della «zona dantesca» a Ravenna. Fino allo scoppio della guerra attuale è stato direttore del *Giornale d'Oriente*. Ad Alessandria d'Egitto ha fondato l'Istituto maschile italiano e il Liceo musicale «Giuseppe Verdi». Fra le sue opere più note sono: *L'architettura protoromanica nell'esarcato e Roma o Bisanzio?*

Sono stati attribuiti i seguenti premi accademici: per la classe di scienze morali e storiche, premi da lire 10.000 a Roberto Gessi, Livio Livi, Luigi Pareti, Aldo Valori; premi da lire 5000 a Salvatore Aurigemma, Raffaele Ciasca, Massimo Pallottino; per la classe delle scienze fisiche matematiche e naturali, premi di lire 10.000 al prof. Pietro Calicoti, dott. Ant. Logana, ten. generale del Genio militare, Luigi Sacco, prof. Giovanni Sansone, prof. Pasquale Pasquini; per la classe delle lettere, premi di lire 10.000 a Bruno Barilli, Giulio Caprin, Tullio Pinelli di Torino, Salvatore Quasimodo; premi di lire 5000 ad Arnaldo Bocelli, Nicola Lisi, Carlo Grabher, Andrea Felice Gallia; per la classe delle arti, premi di lire 10.000 all'architetto Pietro Aschieri, maestro Guido Guerrini, scultore Sirio Tofanari, pittore Mario Tozzi; premi di lire 5000 al medaglista Paladino Orlandini, pittore Guglielmo Pizzirani.

DIETRO LO SCHERMO

Per un nostro film comico - Difficoltà e disguidi - "La terra scrive" - "Paracelso", il nuovo film di Pabst

La nostra produzione è intensa, affronta qualsiasi genere di film, fra le varie esigenze del momento deve anzitutto soddisfare quella della quantità; e, dato il costante favore del mercato interno, e le crescenti esportazioni negli altri Paesi d'Europa, si può dire che non ci sia tentativo che oggi non sia accolto dai nostri produttori. Ogni tanto, gran sospiro e gran rammarico: il desiderio di un film comico, che strappi moltissime risate, e dia generosissimi introiti. Giacchè i film comici fino a oggi prodotti nei nostri studi hanno dato cespiti notevoli, ma non ancora quegli incassi strepitosi che il «genere», quando è azzeccato, sembra garantire per definizione.

Dalla ripresa del nostro cinema (1930-33) fino a pochi anni or sono, il film comico era dai nostri produttori considerato come un inabbordabile progetto. Troppo di casa celebri e celebrati modelli d'importazione; e troppo radicato il pregiudizio sull'onnipotenza dell'attore comico. Tutto, in quei modelli, si attribuiva all'interprete; dimenticando, o non vedendo, quanto fosse dovuto a sceneggiatura e regia, essendo qualcuno di quegli attori anche il regista di se stesso. I primi nostri tentativi erano timidi e incerti, trasportavano sullo schermo un po' del repertorio di un notissimo attore, il Musco, sfornando così dell'altro teatrino filmato; e ancora per qualche tempo il non disprezzabile reddito finanziario di quei film lo si considerò come una fortunata e solitaria eccezione. E' soltanto in questi ultimi anni che si abborda il film comico: o con tenacia, o con presunzione, o con sicurezza, o con faciloneria: a seconda dei casi e dei momenti; e per lo più si sfruttano due fonti: quella della vignetta illustrata da giornale umoristico, e quella degli attori di rivista. E' un connubio che quasi sempre dà risultati incerti e ambigui. La vis comica di una vignetta può essere anche irresistibile; alcune di quelle situazioni e di quelle battute potranno allora dare il traliccio di un breve film, su per giù la «comica finale» dei beati tempi; ma è assai difficile che possano reggere un film di normale durata; senza ci un certo punto afflosciarsi, ripiegarsi su se stesse. Per gli attori poi, si è visto come anche la ribalta della rivista sia cosa assai diversa dallo schermo; alcuni dei più acclamati si sono in breve esauriti, e hanno alla fine mostrato tutta la loro inconsistenza cinematografica, la loro miseria mimica, la loro incapacità ad avere e suscitare vibrazioni. Inutile fare dei nomi; e se uno solo ne ricorderemo, quello del Fabrizi, è perchè questo comico ha dimostrato di possedere ottime qualità di attore cinematografico. Non è ricorrendo a più o meno scaltri surrealismi o al lazzo per il lazzo che possiamo sperare di dar vita a un nostro film comico; ma cercando invece di avvicinarci a toni schietti e vivaci d'umanità, sia pure elementare. Ecco perchè s'è fatto il nome del Fabrizi e soltanto quello. La marionetta, il clownismo, la stilizzazione, il balletto, l'astrazione, la funambolia, per essere convincenti, hanno da nascere da artisti assai difficili, sono comunque frutti di serra; mentre un'autentica vis comica la si ritrova nel tipo o meglio ancora nel carattere.

Hertha Feller è la protagonista di «Crepuscolo di gloria»

***

Il comandante De Robertis, che sta lavorando a *Marinai senza stelle*, ha pure iniziato le riprese di *Uomini nei cieli*. — Due «predicati» sono stati attribuiti, in Germania, a *Giarabub*. — Mario Bonnard dirigerebbe una riduzione di *Andrea Chenier*, naturalmente con un commento musicale tratto dalle più note pagine dello spartito di Giordano. — Goffredo Alessandrini dirigerà una riduzione del romanzo di Bazin, *La terra che muore*. — *Il lanciere* rievocherà alcuni fasti e alcune glorie della nostra cavalleria; soggetto, e probabilmente anche regia, di Oreste Biancoli. — In val d'Aosta, a Ivrea e a Cinecittà saranno riprese le varie sequenze di *Tristi amori*, regia di Carmine Gallone. — Sarebbe allo studio una riduzione del piagnucoloso *Senza famiglia*, di Ettore Malot. — *La terra scrive* dovrebbe essere il titolo di un documentario molto interessante, l'illustrazione di uno dei più delicati «servizi» del nostro esercito, l'Istituto Geografico Militare: dai rilevamenti aerofotogrammetrici del terreno al disegno e all'incisione delle carte e alla costruzione dei plastici.

***

Una delle opere più importanti in preparazione negli studi tedeschi è certo Paracelso, il nuovo film di Pabst. Il medico e scienziato Filippo Teofrasto Bombastus von Hohenheim passò alla storia con il nome di Paracelso, e come un rinnovatore della scienza medica; il film sottolineerà i più drammatici istanti di quella movimentata esistenza, tutta intesa a lottare contro ostili pregiudizi. Poichè il regista Pabst è un eccezionale regista, si può essere sicuri che il tono del film non sarà quello delle solite pseudo-biografie cinematografiche; ma la figura di Paracelso giganteggerà al centro di un vastissimo quadro, dove gli episodi e le altre figure potranno vibrare di una loro luce; è infatti un'epoca, quella di Paracelso, che vede vivere Martin Lutero e Hans Sachs, Ulrico von Hutten e Francesco von Sickingen; e mentre si rinnovano aspre lotte religiose, nei laboratori degli alchimisti si distillano magici elisiri e si ricerca la pietra filosofale. Protagonista del Paracelso, per il quale sono naturalmente previste ampie e accuratissime ricostruzioni, sarà l'ottimo Werner Krauss.

m. g.

Alida Valli in «T'amerò sempre»

Procedimento chimico per sbucciare le patate

Berlino, 21 aprile.

Dopo una serie di esperimenti e di ricerche di laboratorio l'industria chimica tedesca è riuscita a realizzare un metodo per sbucciare chimicamente le patate. Questo nuovo procedimento, oltre che far risparmiare molto tempo alle massaie e specialmente alle grandi cucine economiche dove vengono consumati giornalmente quintali e quintali di patate, realizza altresì un grande risparmio della parte commestibile della patata stessa.

Prima esecuzione di un inno patriottico

Roma, 21 aprile.

Nel pomeriggio, durante la grande manifestazione vocale e strumentale che si è svolta alla Basilica di Massenzio, è stato eseguito per la prima volta l'inno eroico dal titolo «Presenti alle bandiere» che il capomanipolo maestro Francesco Pellegrino ha composto su versi del centurione Enzo La Canna.

La composizione è stata sottolineata da fragorosi applausi da parte della folla che gremiva la Basilica.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» - (Onde m. 263,2 - 283,3 - 304,3 - 420,8 - 569,2). - Ore 13,30: Musiche sinfoniche - 13,55: Orchestra classica - 17,15: Concerto - 17,40 (circa): Melodie dell'Ottocento - 19,40: Musica da camera - 20,30: «La Passione di Cristo secondo San Marco» trilogia sacra - 21,30 (circa): «La strada dei re tre [illegible]» - 23 (circa)-23,30: Musiche sinfoniche.

PROGRAMMA «B» - (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 13,10 (circa): Musiche orchestrali e corali - 14,10 (circa): Musiche sinfoniche - 20,30: Concerto - 21,15: Orchestra classica - 21,40: Musiche corali antiche - 22,15: Concerto - 23 (circa)-23,30: Musiche sinfoniche.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 22 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 96

ALBERGHI DI CAMPAGNA
— Amate le bestie?
— Molto.
— Bene! Allora questo è un letto per voi!

COSÌ
— Quanto costano?
— Sei per otto.
— Quarantotto: sarai!

NEL DESERTO
— Permettete? Giuseppe Rossi, esploratore.
— Mario Bianchi, miraggio.

I sovietici si accaniscono invano contro la testa di ponte del Kuban

Novantun apparecchi dei bolscevichi abbattuti contro due soli perduti dai tedeschi - 31 bombardieri britannici abbattuti durante un'incursione notturna su Stettino e Rostock

Berlino, 21 aprile.

Quale aspetto caratteristico dei combattimenti in corso nel settore a sud di Novorossijsk si sottolinea stasera negli ambienti militari tedeschi lo straordinario intense prestazioni fornite dall'aviazione dell'una come dell'altra parte in appoggio alle azioni delle forze terrestri. Questo forte intervento aereo è tanto più interessante in quanto si svolge al di sopra di una zona montuosa con gravi difficoltà sia per le condizioni di volo che per l'individuazione degli obbiettivi. L'intervento in massa delle formazioni aeree sovietiche mentre non ha dato al nemico gli sperati risultati ha permesso ai tedeschi di realizzare un elevatissimo bilancio di annientamento: nella sola giornata di ieri 90 apparecchi bolscevichi sono stati così abbattuti nello spazio di Novorossijsk.

Benchè la lotta in corso in questo settore ci si rivoli attraverso i suddetti dati di così vaste proporzioni, gli ambienti militari berlinesi sottolineano espressamente come la portata delle azioni qui impegnate, sia da parte tedesca che da parte bolscevica, resti di carattere strettamente locale. Per quanto riguarda i sovietici si tratta evidentemente di fare un supremo sforzo per far saltare l'estrema articolazione meridionale della testa di ponte del Kuban al fine di ricuperare una base marittima come quella di Novorossijsk che, per la sua prossimità immediata alla penisola di Taman e allo stretto di Kerc, potrebbe servire a rendere meno gravi gli effetti del cuneo che gli antibolscevichi mantengono infisso in direzione del Caucaso.

Sull'ultima serie di combattimenti che si sono andati svolgendo attorno alla testa di ponte del Cuban dal 14 corr. in poi, un comunicato complementare dell'alto comando fornisce stasera diversi interessanti particolari. La nuova fase offensiva sovietica è stata favorita fin dall'inizio da eccellenti condizioni atmosferiche. Il nemico ha attaccato frontalmente, cioè dall'est, la testa di ponte del Kuban. Dopo le fallite manovre per agganciare da oriente lungo il lato settentrionale della testa di ponte, i sovietici concentravano i loro sforzi a sud-est in direzione di Krymskaja, località situata lungo la falda montuosa nel punto di incidenza delle due linee Krasnodar-Novorossijsk-Timoschaja-Novorossijsk.

Dopo aver fatto piovere sulle posizioni dell'avversario circa 500 granate, parecchie divisioni sovietiche, precedute da forti formazioni di carri armati e appoggiate da una serie di violente azioni e catena di apparecchi da battaglia, si sono lanciate contro le linee tedesco-romene. L'urto nemico si concretizzava dopo parecchie ore di asperrimi combattimenti in una penetrazione di circa tre chilometri di profondità a oriente di Krymskaja. Le punte dei cunei corazzati sovietici erano però rapidamente staccate dalle masse delle fanterie a seguito di audaci azioni di contrattacco svolte dai granatieri germanici. Il nemico è stato così nell'incapacità di sfruttare il suo iniziale vantaggio.

Nonostante l'intervento di nuove poderose formazioni di carri armati, nonostante l'immissione a getto continuo di altre masse di fanterie, la massa sovietica è stata bloccata. Metro per metro i combattenti antibolscevichi riacquistavano il terreno perduto. Il giorno successivo i sovietici riprendevano i loro tentativi, ma erano immediatamente sorpresi da un contrattacco germanico che, oltre a infliggere loro gravissime perdite, li ributtava ancora più indietro delle loro posizioni di partenza. Nel corso di questa seconda giornata il nemico perdeva 21 carri armati e 55 aeroplani.

Il terzo tentativo nemico veniva sciolto durante la notte. Anch'esso non dava ai sovietici l'esito sperato: il nemico lasciava sul terreno un migliaio di morti e circa 3 mila feriti. Nel terzo giorno dell'offensiva nemica la stazione ferroviaria di Krymskaja e tutta la zona circostante, in particolare le alture collinose a sud di questa località, rimanevano sempre in mano degli antibolscevichi. Il nemico concentrava su strettissimo spazio il suo sforzo, costituendo con un gruppo di 30 carri armati un potente cuneo corazzato. Ciononostante gli sforzi sovietici fallivano sistematicamente. Il bilancio di annientamento saliva al quarto giorno dell'offensiva sovietica a 59 carri armati distrutti e a 93 apparecchi abbattuti.

G. Tonella

Atti di sabotaggio sulle ferrovie del Libano

26 soldati inglesi morti

Istanbul, 21 aprile.

Un atto di sabotaggio che ha causato il deviamento di un treno carico di truppe alleate è stato compiuto da parte di libanesi sulla ferrovia Beirut-Caifa. Ventisei soldati sono morti e molti altri sono rimasti feriti.

Il comunicato tedesco

Berlino, 21 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Anche ieri si sono svolti a sud di Novorossijsk aspri combattimenti. L'arma aerea ha abbattuto nel corso degli stessi 61 apparecchi sovietici mentre due velivoli germanici risultano mancanti.

Forze leggere navali tedesche hanno affondato nel corso di attacchi contro le vie di rifornimento dei sovietici, tre chiatte cariche di munizioni.

Negli altri settori del fronte orientale la giornata è trascorsa calma.

Apparecchi nemici da bombardamento hanno attaccato la notte scorsa Tilsit provocando danni ai caseggiati. La popolazione ha subito perdite. Attacchi terroristici compiuti da bombardieri britannici si sono diretti contro Stettino e Rostock. Le bombe sganciate dal nemico su quartieri di abitazione e su ospedali hanno causato perdite fra la popolazione civile. Considerevoli danni ai fabbricati. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno abbattuto, secondo notizie finora pervenute, trenta degli apparecchi nemici da bombardamento attaccanti. Un altro velivolo nemico è stato fatto precipitare nella Manica.

Sette apparecchi nemici abbattuti anche ieri

Berlino, 21 aprile.

Dopo le sensibili perdite subite dall'arma aerea britannica nella notte del 21 aprile, in cui gli inglesi hanno perso 31 bombardieri plurimotori, i cacciatori tedeschi hanno inflitto al nemico un nuovo rude colpo durante la giornata del 21 aprile.

Quando una formazione nemica mista fece un tentativo di attacco su una città nella regione del litorale della Francia del Nord, i cacciatori tedeschi si opposero ad essa e la attaccarono. Colpiti dai cannoni di bordo dei migliori apparecchi da caccia del mondo, sette apparecchi nemici sono precipitati in fiamme, e fra questi cinque bombardieri; gli altri due apparecchi erano cacciatori di scorta ai bombardieri. Con la perdita dei cinque bombardieri, mezza formazione nemica era annientata.

Agitazione nelle Americhe promossa dai rossi

contro il Governo di Franco

Lisbona, 21 aprile.

I giornali di Buenos Aires annunziano la realizzazione di un comizio di repubblicani spagnoli a Montevideo, e riportano il discorso di Martinez Barrio il quale esorta gli alleati a considerare nemico il generale Franco, senza lasciarsi ingannare dalle recenti manifestazioni pacifiste del Ministro degli Esteri spagnolo Jordana.

La *Reuter* è informata che vari governi americani hanno comunicato ad un capo repubblicano spagnolo che, nel caso si costituisse una libera Corte spagnola, od un libero governo spagnolo, essi riconoscerebbero ufficialmente gli stessi. Si può dichiarare che la prossima riunione avrà luogo entro quattro o cinque mesi a Bogotà dove si costituirà un libero governo spagnolo. Si dichiara che il governo di Franco è interessato alle conseguenze della riunione di Montevideo, che potrebbero provocare un perturbamento nelle relazioni spagnolo-uruguayane, dato che quasi tutte le repubbliche americane appoggerebbero l'Uruguay in tale evento.

Politica monetaria degli Stati Uniti

Lisbona, 21 aprile.

(I.). Il Ministro delle Finanze degli S. U. Morgenthau, ha chiesto al Congresso, per un biennio, un fondo di stabilizzazione monetaria per l'ammontare di due miliardi di dollari ed inoltre la riconferma, per detto periodo, dei pieni poteri di Roosevelt per svalutare il dollaro in caso di necessità.

Interessante il chiarimento dato da Morgenthau per giustificare il prolungamento dei pieni poteri. Dobbiamo far fronte, egli ha detto, nel periodo critico dell'immediato dopo guerra, al pericolo che taluni Stati per ragioni di concorrenza industriale svalutino la loro moneta. I pieni poteri al Presidente rappresentano un monito: non assisteremmo indifferenti ad una minaccia della nostra posizione economica internazionale con una manipolazione monetaria diretta contro di noi.

La dichiarazione fatta da Morgenthau in nome di Roosevelt dimostra che si ha scarsa fiducia sulla lealtà dell'Inghilterra. Tuttavia il Senato ha approvato la permanenza del fondo di stabilizzazione ma sembra deciso a rifiutare i pieni poteri per l'eventuale svalutazione monetaria richiesti dal Presidente.

L'inondazione nella zona di Volchov

Berlino, 21 aprile.

Da fonte competente si apprende che l'inondazione nella zona di Volchov ha costretto le truppe germaniche ad occupare, in modo quasi avventuroso, delle nuove posizioni. In alcune località l'acqua ha raggiunto un'altezza di oltre due metri. Sui grandi laghi creati dalle acque si ergono, ad intervalli che raggiungono a volte parecchi chilometri, degli isolotti di sabbia, sui quali i soldati tedeschi hanno stabilito le loro nuove posizioni ed i loro osservatori. Le comunicazioni con questi isolotti di resistenza sono mantenute da moto-barche, che provvedono anche ai rifornimenti, sia di munizioni che di vettovaglie. Queste stesse moto-barche partecipano al servizio di sorveglianza, notturna che è anche effettuato da apparecchi con mitragliatrici, i quali pattugliano in continuazione la area inondata.

Il maggiore pilota Luigi Di Bernardo

e il capitano pilota Clizio Nici, protagonisti del vittorioso scontro con gli «Spitfire» svoltosi a ponente dell'isola di Pantelleria.

Il vittorioso combattimento del nostro Primo Stormo contro i 60 "Spitfire„

Zona di operazioni, 21 aprile.

Il 1° Stormo C.T. ha ancora una volta legato il suo nome alla vittoria. Lo Stormo non è soltanto una unità uniforme nella compagine, nell'armamento, nella potenza, una delle scolte più sensibili dell'Armata aerea, ma è prima di tutto una tradizione da conservare e da accrescere; non tanto potrebbe dirsi una unità quanto una bandiera.

E' stato lo Stormo della «Squadriglia folle» celebre nelle sagre agonistiche di tutto il mondo. Il 1° Stormo ha tenuto e tiene fede alle sue origini e alle sue tradizioni, ha combattuto in tutti i cieli di questa guerra ed in tutti i cieli ha portato alla vittoria la sua vecchia insegna: l'arciere dalla balestra tesa che scaglia il suo dardo infallibile.

Nella giornata di ieri due formazioni di cacciatori del 1° Stormo uscite in perlustrazione offensiva sul Mediterraneo centrale fra le 13,55 e le 14,15, hanno sostenuto, in vista delle coste africane, un'aspra battaglia che si è conclusa con una superba vittoria.

Gli apparecchi erano intenti, come si è detto, a perlustrare il cielo allo scopo di impegnare l'aviazione nemica, quando a ponente dell'isola di Pantelleria una delle formazioni comandata dal maggiore pilota Luigi Di Bernardo avvistava un folto reparto di «Spitfire» di oltre sessanta velivoli.

I nostri cacciatori, incuranti della loro inferiorità numerica, attaccavano con estrema decisione il nemico. Si era appena accesa la lotta, che una [illegible] nostra formazione, al comando del capitano Clizio Nici, interveniva nella battaglia. Tra gli opposti schieramenti aerei, variamente scaglionati nel cielo da una quota minima di 3000 ad una massima di 8000 metri, venivano ingaggiati aspri duelli che si protraevano a lungo. Nonostante la superiorità numerica avversaria, i nostri cacciatori, in combattimenti condotti con alta perizia e ammirevole audacia, abbattevano 17 «Spitfire» e ne colpivano altri 14, due dei quali si allontanavano con incendi a bordo.

Nella zona del combattimento sono stati visti precipitare in mare 16 apparecchi avversari. Un diciassettesimo «Spitfire», raggiunta la costa fra Capo Bon e Capo Mustafà, si è infranto al suolo. Quattro piloti avversari si sono affidati al paracadute e sono scesi in mare.

Un nostro caccia, colpito durante lo scontro, è caduto mentre tentava di raggiungere una nostra base di soccorso. Un secondo velivolo non ha fatto ritorno.

Altra formazione da caccia, in crociera di vigilanza e protezione mentre nostri idro-soccorso erano usciti alla ricerca dei naufraghi, è stata attaccata da un numero sei volte superiore di «Spitfire» e «Curtiss Warhawk P. 40». Nel violento combattimento che ne è seguito, avvenuto al largo di Ras Mustafà, un «Curtiss Warhawk P. 40» ripetutamente colpito è precipitato in fiamme. Gli idro-soccorso e i nostri cacciatori sono regolarmente rientrati alle basi.

Stupidario nemico

I proprietari di case hanno ricevuto istruzioni pel caso d'invasione

Roma, 21 aprile.

L'odierno «bollettino dello stupidario nemico» reca:

Londra - «Il *Daily Sketch* assicura che le autorità italiane starebbero già distribuendo opuscoli a tutti i proprietari di case in cui sarebbero contenute le norme in caso di invasione. Il giornale afferma di avere ricevuto alcuni estratti di cui cita i seguenti: «I cittadini delle zone invase non debbono combattere isolatamente nè formare bande armate, ma mostrare ogni cortesia al nemico pur senza aiutarlo: i cittadini maschi è meglio che restino a casa e lascino uscire le donne che possono ispirare cortesia e trattamento migliore da parte della disciplinate truppe di invasione; donne e bambini si rivolgano ad ogni modo ai soldati nemici per ottenere nutrimento anche perchè questo nutrimento sarà così tolto al nemico».

Muoiono nel pozzo a tre anni di distanza

Asti, 21 aprile.

Nel pozzo situato nei pressi della propria abitazione, in territorio del Comune di Piovà Massaia, è stato rinvenuto il cadavere di certa Giachino Enrichetta, da Cocconato, di 45 anni. Dalle indagini esperite sembra trattarsi di disgrazia. L'ipotesi più probabile è che la Giachino, notoriamente dedita al vino, in istato di ubriachezza, nel tentativo di attingere acqua dal pozzo vi sia precipitata annegandovi miseramente. Tre anni fa, in analoghe circostanze, era pure tragicamente perito il figlio della vittima.

IL BOSCO DI KATYN

Furore sovietico contro il governo di Sikorski

Stalin continua a mantenere il silenzio sulla sorte degli 8300 ufficiali internati

Stoccolma, 21 aprile.

Mosca continua ad inferire contro il Governo polacco di Londra per avere osato chiedere alla Croce Rossa una inchiesta sull'eccidio di Katyn. L'*Exchange* dirama la seguente dichiarazione della Direzione dell'Agenzia ufficiale russa *Tass*: «L'agenzia *Tass* è autorizzata a dichiarare, in risposta ad una serie di questioni, che l'editoriale pubblicato dalla *Pravda* del 19 aprile sotto il titolo: «Collaboratori diplomatici di Hitler» in replica al comunicato provocatorio del Ministero polacco della Difesa Nazionale, riflette pienamente ed esattamente la posizione presa dai circoli dirigenti dell'Unione Sovietica in questa materia. La dichiarazione fatta il 18 aprile dal Governo Sikorski sul medesimo tema non migliora ma al contrario avvelena l'atmosfera perchè questa dichiarazione approva il comunicato provocatorio suddetto. Con questi procedimenti si aiutano semplicemente le autorità tedesche d'occupazione. Il fatto che la campagna diretta contro l'Unione Sovietica sia cominciata simultaneamente nella stampa germanica e nella stampa polacca e che essa si sviluppi sullo stesso piano (constatazione molto stupefacente) consente di ammettere che la campagna antisovietica è condotta in base ad una intesa prestabilita fra l'occupante tedesco e gli elementi filohitleriani che si agitano nelle sfere del Governo di Sikorski. La dichiarazione del Governo polacco comprova che questi elementi filohitleriani posseggono una grande influenza e che sono decisi ad avvelenare i rapporti fra la Polonia e l'Unione Sovietica».

L'inverosimiglianza dell'ipotesi che Sikorski e compagni abbiano potuto concludere una intesa con Hitler per svolgere una campagna antirussa, è tale che non ha bisogno di essere dimostrata. Non è con simili trovate che il sanguinario governo di Mosca si può scagionare dall'orribile misfatto.

Anche la *Pravda* è tornata oggi sul triste argomento con un secondo editoriale nel quale protesta di nuovo in termini irosi contro le rivelazioni tedesche e contro i ministri polacchi residenti a Londra che le hanno accolte. Il giornale trova inaudito il comunicato emesso dal Ministero della Difesa Nazionale di Polonia, e s'indigna per la domanda d'inchiesta inviata alla Croce Rossa. «Questa inchiesta, afferma sfrontatamente l'organo ufficiale sovietico, verte su fatti inesistenti». Alla fine l'articolo crede di poter ritorcere le accuse contro la Germania, asserendo che essa ha sottoposto i polacchi a dure sofferenze.

Questo è tutto ciò che la *Tass* trasmette all'estero di un articolo che essa stessa dice che è lungo, ma che a quanto pare — a parte le proteste e la menzogna finale — non contiene la menoma argomentazione. Come si osserva in corrispondenze da Mosca, nè la *Tass*, nè la *Pravda*, nè gli altri giornali sovietici accennano minimamente al luogo in cui dovrebbero trovarsi gli ufficiali polacchi fatti prigionieri dai russi. E' dunque fin troppo sintomatico che Mosca abbia creduto opportuno di replicare così vivacemente e ripetutamente al comunicato polacco, ma si sia dimenticata di rispondere per l'appunto al brano del comunicato stesso che lamentava il mistero mantenuto da Stalin sulla sorte degli 8300 ufficiali e dei 7000 soldati e civili internati.

I mussulmani di Croazia massacrati dai comunisti

Dichiarazioni del Gran Mufti - Centomila mussulmani uccisi e duecentomila spogliati - Le responsabilità anglo-russe

Berlino, 21 aprile.

Il Gran Mufti di Gerusalemme, che si tratterrà dieci giorni in Croazia, ha fatto la seguente dichiarazione ai rappresentanti della stampa:

«Da qualche tempo giungevano notizie in merito alle crudeltà cui dovevano sottostare i nostri fratelli mussulmani in Croazia da parte di bande comuniste e serbe. Mi sono messo in relazione con i competenti uffici croati ed ho discusso con loro le misure da prendersi per evitare degli attentati. Io ho accettato il cortese invito del governo croato di visitare il Paese per consolare e per assistere i miei fratelli: i mussulmani. E' con indignazione che mi son potuto persuadere che più di centomila mussulmani, uomini, donne e bambini sono stati assassinati senza pietà, che più di duecentomila mussulmani hanno dovuto abbandonare le loro case e che i loro villaggi, case, moschee, sono stati distrutti e ridotti in cenere dalle bande serbe e comuniste.

«Queste bande serbe, che si trovano sotto il comando del generale Mihailovitch, hanno intenzione di annientare i mussulmani del Paese: esse distruggono i loro villaggi, come s'è potuto apprendere da diverse dichiarazioni pubblicate dal generale Mihailovitch. La Russia e l'Inghilterra che forniscono a queste bande armi per la realizzazione dei loro progetti, sono senza dubbio i primi responsabili della persecuzione di cui i mussulmani sono fatti oggetto. I mussulmani seguono gli avvenimenti della Bosnia Erzegovina con il più grande interesse e la più grande inquietudine. Essi dovranno fare tutto il possibile per mettere fine ai massacri dei loro fratelli e dovranno prodigare loro tutto l'appoggio morale e materiale per alleggerire le sofferenze dei senza casa».

Washington ammette la perdita di 12 milioni di tonn. durante l'anno passato

Amsterdam, 21 aprile.

Il servizio d'informazioni britannico annunzia da Washington che la commissione Truman ha reso noto giovedì che durante l'anno scorso circa dodici milioni di tonnellate di navi alleate sono state affondate.

Questa cifra sorpassa il tonnellaggio totale costruito nel 1942 dagli Stati Uniti e Gran Bretagna insieme.

Nove arresti e sei denunce per una grossa frode annonaria

Trieste, 21 aprile.

Il nucleo di Trieste della Tributaria lo scorso dicembre venne a conoscenza dell'arrivo in città di notevoli quantità di olio di contrabbando che poi veniva venduto a prezzo di strozzinaggio. Fatta irruzione in un locale di via Corsica, la Tributaria rinveniva cinque fusti della capacità unitaria di 4 quintali pieni d'olio. Sequestrato l'olio e arrestato il proprietario, tale Giuseppe Berani, la losca faccenda si andò delineando e altri arresti seguirono: quelli di certi Giuseppe Azman e Luigi Ostolidi. Venne accertato che ben 46 quintali di olio proveniente da Udine erano stati venduti al Berani e all'Azman dal grossista Antonio Pinto, da Udine, che nel capoluogo friulano aveva l'incarico di provvedere alla distribuzione dell'olio assegnato alla provincia di Udine. Il Pinto, servendosi di falsi documenti, avrebbe stornato a proprio vantaggio 120 quintali di olio, dei quali 46 venduti e sequestrati a Trieste, e il rimanente sequestrato a Udine.

A inchiesta conclusa, sono stati arrestati e deferiti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, per consumo e vendita di 120 quintali di olio, oltre ai quattro citati, le seguenti persone: Carlo Righer, da Trieste; Antonio Sarè, da Traù; Mario Olemich, da Trieste; Giovanna Gasci e Marcella Livelig, pure da Trieste.

Condanna di un esercente per macellazione clandestina

Piacenza, 21 aprile.

Si è concluso davanti al Tribunale il processo a carico del macellaio Gaetano Anselmi, di 60 anni, residente a Sarmato, imputato di continuato e illecito commercio di carne proveniente da due vitelli da lui abbattuti clandestinamente, nonchè di diverse contravvenzioni inerenti alla detta macellazione. E' stato condannato alla pena complessiva di anni uno e giorni quindici di reclusione, a lire 5500 di multa e a lire 400 di ammenda.

Farina di grano e di meliga sequestrata in autocorriera

Valenza, 21 aprile.

In seguito ad un'ispezione improvvisa all'autocorriera che da Bassignana porta ad Alessandria, i nostri Carabinieri avevano modo di scoprire, sotto ai sedili, ben mascherati, quattro grossi pacchi e due vistose valigie piene di farina bianca di grano e di farina di granturco, per un complessivo di mezzo quintale di farina di grano e 30 chili di farina di meliga mancanti di proprietario. Nessun passeggero presente dichiarandosi legittimo possessore di tanta grazia di Dio, le farine sono state sequestrate.

Proprietari di trattorie arrestati per infrazioni annonarie

Venezia, 21 aprile.

Il Prefetto di Venezia ha denunciato all'autorità giudiziaria in stato d'arresto i seguenti proprietari di trattorie che nella giornata di domenica hanno servito piatti di carne e di pesce: Gino Biasini, Maria Tonello, Giuseppina De Orazi e Maria Putini.

Giocando vicino all'acqua un bimbo cade ed annega

Biella, 21 aprile.

Una grave sciagura ha colpito la famiglia Willermoz, sfollata da Torino ed attualmente residente a Vigliano. Il piccolo Riccardo, d'anni tre, dopo aver eluso la sorveglianza dei familiari si è avvicinato, giocando, al laghetto della tenuta Malpenga. Perduto l'equilibrio è caduto in acqua, annegando miseramente.

MONTANARI ALLA RIBALTA

Il Premio della Montagna

Madri di prodi alpini, soldati e bimbi hanno ricevuto il riconoscimento delle loro virtù

Cuneo, 21 aprile.

Piove. Un cielo basso grava sulla città col peso dei suoi nuvoli densi e pare opprima le timide donne, i gravi uomini, le stupite bimbe che, scese dai monti, sono venute a ricevere il premio loro assegnato. Per un giorno della loro vita hanno abbandonato il lavoro, le occupazioni cui attendono da anni e sono venuti, tutti in perfetta umiltà, a ricevere pubblica testimonianza dei loro sacrifici cotidiani, della loro instancabile opera di innamorati della montagna.

Nel Teatro del Littorio, sul palcoscenico parato a tricolore, sono affluiti ad uno ad uno, ed il loro lento incedere può essere paragonato allo scorrere silenzioso dei limpidi rivi che, incontrandosi e fondendosi, rumoreggiano spumosi e sempre più franchi e baldanzosi.

3 madri, 38 figli, 18 soldati

Il Federale Glarey, alpino di buona tempra montana, che ideò e volle questo «Premio della Montagna» inteso ad esaltare ed a spronare il complesso dei valori morali e fisici della gente dei monti, porge personalmente il premio ed il diploma a tutti i convenuti.

Primo premio Anfosso Margherita in Lovera, da Valdieri. Avanza sotto le luci, timida, sostenuta quasi dai quindici figli che le sono nati, assenti oggi, presenti solo con la forza vitale che da lei hanno preso. Cinque di essi sono alpini. Due sono Caduti in guerra, uno è disperso. Riceve il premio commossa, ma dura nei tratti del volto che nascondono l'intima sofferenza e lasciano solo trasparire un ostinato orgoglio.

E dopo di lei, Mollo Anna in Muò, da Sommariva Perno. Quattordici figli, sei soldati, uno caduto. Poi, secondo premio ex aequo, Meliano Agnese in Audisio, da Entraque. Nove figli, sette in grigioverde, uno morto in servizio, un altro ferito in Russia.

Altre due mamme ancora, terzo premio ex aequo, Girardo Domenica e Marengo Antonia, portano, come le prime, incisi profondi i segni della lunga maternità. Traspare da esse un raggio di gaudio doloroso, simile all'amore, per le fiumane di vita che hanno generato.

Gertoux Giovanni, da Pontechianale, primo premio per l'allevamento zootecnico e la coltivazione dei campi in alta montagna. Avanza il chiamato, incerto nei passi e nelle movenze, come se la luce delle lampade ed il lampo delle bandiere lo abbagli. Fissa gli occhi, lontano, ad un punto che noi non vediamo. Egli è cieco, completamente. Le sue spente pupille vedono mondi a noi ignoti. Quali misteriosi tesori di forza nasconde in sè quest'uomo perchè, privo totalmente della vista, abbia potuto da un campo incolto, in dieci anni di assiduo lavoro, far scaturire miracoli di vita?

Con una spalla un po' più bassa dell'altra, come se la borsa della posta ancora gli gravi sull'omero, è la volta del procaccia Fossati Spirito Antonio, da Sambuco, che da oltre quaranta anni percorre dieci chilometri di strada scoscesa perchè anche negli sperduti abituri, abbarbicati sui fianchi dei monti, non manchi la parola di chi, lontano, combatte e lavora.

Il poeta che con la sua fervida vena ha celebrato le virtù native dei suoi montanari, le limpide vertiginose altezze dei monti, la loro tristezza a sera, la loro gloria nel sole meridiano, quando ferve la vita operosa, Ernesto Caballo, da Limone Piemonte, è assente per ragioni di servizio. Gli è stato assegnato il primo premio per il suo lavoro drammatico «Il pascolo dell'alpino Matteo», rappresentato con successo a Roma e trasmesso più volte per radio, in cui il tenace amore dell'alpigiano per il suo monte è espresso in visioni liriche di commovente sincerità.

Un prete, dottori, maestre

Chiuso nella cotta nera che lo fascia come il ministero di cui è apostolo da oltre quarantaquattro anni, Andreis don Giuseppe rappresenta la schiera innumere ed anonima dei sacerdoti di montagna che sulle balze dirute, a più diretto contatto con Dio, spiegano la loro umile opera di apostoli della fede, dell'onestà, della probità, dell'amor di patria.

I dottori Vigna Giuseppe e Barucchi Francesco, rispettivamente medici condotti a Vinadio ed a Venasca, hanno avuto il primo premio ex aequo per la loro infaticabile opera. Sui pei greppi, nelle povere case, nelle isolate baite, essi hanno portato il raggio della loro umanità più che il valore del loro sapere, lenendo sofferenze, accarezzando con l'affetto corpi piagati e cuori feriti.

Ponzo Pierina e Fresia Giovanni, insegnanti nelle scuole elementari di Frabosa Sottana e di S. Michele Prazzo, hanno avuto anch'essi il primo premio, ex aequo.

Ed ecco la piccola italiana Vincenti Maria, da Melle. Ogni giorno, col sole e con la pioggia, la neve o la dimola, percorre i dodici chilometri di strada che la separano dalla scuola per assistere alle lezioni. Non correrà certo come le sue giovani compagne di pianura, garrule come passeri e la cartella roteante in una girandola di esuberante giovinezza; si conquista il suo sapere scalando e scendendo i fianchi del monte.

Sfilano, sfilano i montanari dei picchi e delle valli cuneesi, fieri del premio ricevuto, del riconoscimento ufficiale, ma come assenti, presi tutti dal mondo di pensieri che è stato per loro fino a ieri, e lo sarà ancora domani, la dura realtà da vincere. Quanti sono ancora, mamme, contadini, medici, soldati, militi, ufficiali, procaccia, scolari, che dalla mano del Federale, del Prefetto, dell'Ecc. il Vescovo, del senatore Burgo, del sen. Tua, del Preside della provincia, del Podestà e del Provveditore agli studi in rappresentanza del Ministro dell'Educazione, ricevono la pubblica attestazione del loro silenzioso, caparbio, eroico amore per la montagna! Se lo spazio lo consentisse, vorremmo dare anche qui, pubblicamente, il loro nome, perchè ne sono ben degni.

Il premio, istituito con mirabile comprensione dal Federale Glarey, è al suo secondo anno di vita. Ogni anno, il 21 Aprile, nella ricorrenza del Natale di Roma e della Festa del Lavoro, verrà assegnato e varrà a rafforzare ancora di più, attraverso l'emulazione, le doti native di questi mirabili popolatori delle montagne cuneesi.

Francesco Rosso

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*